

Pablo Martín Sanguiao



*La Corredentrice*



## **“Presso la Croce di Gesù stava Maria, sua Madre”** (Gv 19,25)

Quando morì Gesù, la sua Vita non poteva morire: continuò a vivere in Maria. Lei accolse la pienezza della Redenzione e ne divenne il deposito, la sorgente e il canale per darla agli uomini. Quando morì Gesù, la Redenzione fu interamente depositata, affidata e appoggiata in Lei, al punto che, così come il Figlio di Dio non si incarnò senza di Lei, così avviene di tutto il resto, che è compreso nell'Incarnazione. Pertanto, anche la Risurrezione fu opera di Dio e di Maria: Dio aveva messo come condizione indispensabile la Fede assoluta di Maria, la sua Speranza ed il suo Amore, cioè, l'esercizio della sua Maternità divina nel Volere onnipotente di Dio.

Tutto dipendeva da Maria Corredentrice. **“Corredentrice”** nel senso che, senza di Lei, non avremmo avuto né il Redentore né la Redenzione.

Adesso sta arrivando il tempo in cui la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, deve completare nella sua carne quello che manca alla Passione di Cristo (Col 1,24). Adesso sta vivendo la Chiesa in quanto tale, un suo misterioso Getsemani. E quando un giorno si vedrà abbandonata da molti dei suoi discepoli e figli e sperimenterà persino le tenebre dell'abbandono da parte di Dio, mentre il mondo si rallegrerà, credendola morta, il Signore allora dirà: *“La bambina non è morta, ma dorme”* (Mt 9,24). La Chiesa non morirà perché, come Gesù, continuerà vivendo in Maria, fino alla sua Risurrezione. Di nuovo la Risurrezione ed il trionfo della Chiesa avverranno per mezzo di Maria. Senza di Lei tutto si ferma, nulla si ottiene, nemmeno il trionfo del Regno di Dio, che è il frutto supremo della Redenzione.

Tutto dipende adesso da Maria in quanto Corredentrice.

Maria piange, e lo fa vedere nel nostro tempo. Piange lacrime di sangue... Che cosa ci fa pensare? Di cosa ci sta parlando? Della Passione! La SS. Vergine nella Passione, sotto la Croce, nel momento di diventare la nostra Madre. C'è qui una verità di Fede rivelata che deve essere meglio compresa, una verità su Maria che deve essere affermata con la forza dell'amore e collocata nella Chiesa come la bandiera della Vittoria.

Per questo desidero qui offrire alcune mie considerazioni sulla verità della Corredenzione di Maria. Sono in buona parte frutto della lettura degli insegnamenti di Gesù negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta.

\* \* \*

Dio disse: *“Fiat lux”*, *“sia fatta la luce!”* (Gn 1,3). Dal *“Fiat”* di Dio Creatore è uscita tutta la Creazione. Maria disse: *“Fiat mihi secundum Verbum tuum”*, *“sia fatto in me secondo la tua parola”* (Lc 1,38). Dal *“Fiat”* di Maria trae origine l'Incarnazione del Verbo Redentore.

Da un solo *“Fiat”* di Dio sono usciti milioni e miliardi di stelle, milioni e miliardi di granelli di sabbia, di gocce d'acqua, di foglie degli alberi, di esseri viventi, di uomini e di angeli, di atti di esistenza, di pensieri e di palpiti... Allo stesso modo, dal *“Fiat mihi”* di Maria sono usciti tutti gli atti e tutta la Vita di Gesù Cristo, tutto quello che Egli è e tutto quello che Egli ha fatto per compiere la Redenzione.

Nel *“Fiat mihi”* di Maria ha avuto realtà quanto Dio aveva *“sognato”*, quanto Dio aveva decretato, fino all'ultimo respiro del Verbo Incarnato. Nel dono dell'Incarnazione c'era già tutto: quindi era compresa e presente la Passione, la Morte e la Risurrezione; c'era la Chiesa, la nuova Creazione, la Salvezza eterna; c'era

l'Eucaristia, c'era la remissione dei peccati, c'era tutta la Redenzione che Gesù avrebbe compiuto, così come nel piccolo seme è già presente tutto il futuro sviluppo della pianta con i suoi frutti...

Maria è "figlia della Redenzione" e il suo primo e supremo frutto. Maria è la prima creatura che deve tutto, la sua Immacolatezza, alla Redenzione. In questo modo lei è la prima Redenta, non per essere salvata come gli altri uomini, ma affinché il peccato non la toccasse. Maria deve a suo Figlio Redentore la pienezza della Grazia, che l'ha resa Immacolata e l'ha riempita di Dio. Ma la Vergine è anche "Madre della Redenzione", in quanto che dal suo "*Fiat*" infinitamente più grande del suo grembo verginale (cfr. Lc 11,27-28) proviene il Redentore. Nella causa è già presente e compreso l'effetto.

\* \* \*

Dio ha voluto fare un dono d'amore al Figlio suo, dandogli una meravigliosa e Santissima Umanità, così piccola, ma così grande. Essa è l'Opera delle opere, degna di Dio, espressione perfetta della sua Onnipotenza, Sapienza e Amore: è l'Incarnazione. Ed insieme ad essa ha voluto aggiungere un ricchissimo corredo, una dote regale alla SS. Umanità del Verbo, un Regno da dominare: l'opera della Creazione... "*Chiedi a Me: ti darò in possesso le genti, in dominio i confini della terra*" (Salmo 2°). **Il Padre ha dato tutte le creature al Figlio.**

Il Verbo Incarnato è il motivo, è il divino Ingegnere, è il Modello, è l'Erede di tutta la Creazione (Col. 1,15-19). Egli è il Principio e la Fine, il Primo e l'Ultimo, la Causa e lo Scopo. Gesù Cristo è il Primogenito di tutte le creature e il Re dell'Universo. Ma in mezzo a questi due titoli ha voluto aggiungere quello di Redentore e Salvatore dell'Opera di suo Padre. In questo modo l'opera della Creazione, fatta e data al Figlio dall'amore del Padre, è rimasta giustificata e messa in salvo con la sua accettazione.

Allo stesso modo **Dio ha voluto fare dono di suo Figlio alle creature** (Gv 3,16), dando loro appunto il Verbo Incarnato. Ma a nome di tutte le creature, una, la più bella, la più santa, doveva accoglierlo, anzi, doveva ottenerlo: ecco Maria!

Non era però sufficiente una buona accoglienza passiva, una semplice accettazione; era necessaria una accoglienza attiva, poiché lei non era un semplice recipiente né "un campo di atterraggio", e d'altronde il Dono di Dio non era una cosa qualunque, ma una questione di Amore e di Vita, di Vita divina!

Il Figlio doveva trovare in Maria esattamente lo stesso che trovava nel Padre. La Madre era chiamata a ricopiare sulla terra il Padre del Cielo come la sua perfetta imitatrice, oltretutto a rappresentare e comprendere in sé tutte le creature. Madre per puro Amore, Madre per opera del Divino Amore, Madre d'Amore. Quindi Madre libera...

E se Maria non avesse detto di sì? E se Maria non avesse detto il suo onnipotente e divino "Fiat"? Poiché è vero che la Grazia, di cui Maria possedeva la pienezza, la preveniva, la moveva a corrispondere, ma lei era assolutamente libera e sulla terra doveva vivere, non di luminose evidenze, ma di Fede, che a sua volta è quella che sulla terra dà la Luce. Quindi Dio bussava alla porta della sua fede; Maria era libera ed era possibile, fino a quando durasse la prova della vita, che rispondesse di no. Un sì o un no a Dio non s'improvvisa, certo.

Fin dal suo Concepimento Maria si era abituata, era "allenata" a dire di sì a Dio, con un Sì che il Volere Divino in Lei rendeva divino. A questo punto della sua vita, al momento del suo sposalizio con Dio nell'Annunciazione, il Sì di Maria doveva essere

cresciuto fino al punto di essere simile, identico al “*Fiat*” di Dio, per fare contatto con Esso e rendere possibile l’Incarnazione... Ma, ad ogni modo, Dio si giocava tutto! Quale fiducia la sua verso Maria! Quale amore a Maria!

Non cambia niente dire che Dio da sempre sapeva già quale sarebbe stata la risposta di Maria e che tutto il suo Progetto sarebbe andato a buon fine. Per Maria e grazie a Maria il Progetto divino si è realizzato; ma per quanti di noi questo disegno almeno in parte resta inutile! E anche in questo caso, Dio sa tutto da sempre.

\* \* \*

Il “*Fiat*” che Maria pronuncia al momento dell’Annunciazione contiene tutta la sua vita *passata*, fin dal suo Immacolato Concepimento: esso è la somma di milioni e miliardi di volte che nel suo cuore ha detto “*Fiat*” per ogni pensiero, per ogni palpito, per ogni respiro... Mai niente in lei, che non abbia avuto vita dal Volere Divino.

È come se Dio Padre avesse “nel Cuore”, “nel suo Seno”, un meraviglioso mosaico vivente: suo Figlio. Un mosaico formato da infiniti attributi divini; sono il suo Autoritratto vivente, il Figlio. E Maria, poco per volta, poiché essendo creatura è limitata, è andata col suo “*Fiat*” fin dentro il Cuore del Padre, a prendere i tasselli di questo mosaico uno per uno, per riprodurlo nel suo Cuore di Madre. Il giorno che completò il divino Ritratto in se stessa mediante l’ultimo “*Fiat*” (quello detto all’Angelo), il Verbo Divino vide in lei tutti i suoi lineamenti divini, il suo Ritratto perfetto, e disse: “Vado a vivificarlo di Persona! Vado a prendere da lei e in lei ciò che è mio!” E così si è incarnato nel suo seno. Ha potuto farlo, perché prima era già stato concepito nel suo Cuore.

Ma non solo. Il “*Fiat*” di Maria all’Incarnazione contiene e determina tutte le conseguenze, tutta la sua vita *futura*. Infatti, il Verbo s’incarnò per essere anche il Redentore. Lo fece racchiudendo in Sé tutte le creature e perciò racchiuse in Sé tutte le loro colpe, tutte le loro miserie e dolori. Il Verbo s’incarnò già Crocifisso. Se ciò non fosse stato, avrebbe escluso da Sé tutte le creature, tutto il dono d’amore che Gli aveva preparato il Padre. S’incarnò Crocifisso e al tempo stesso si può dire Risorto, cioè nell’incarnarsi trovò la morte e portò la Vita, in Maria, da Maria e grazie a Maria.

Se esistono per noi le pagine del Vangelo, lo dobbiamo al “*Fiat*” di Maria. Se ci sono le parole di Gesù, è grazie al “*Fiat*” di Maria. Se ci sono le preghiere, le suppliche, le lacrime di Gesù, è grazie al “*Fiat*” di Maria. Se c’è il “*Fiat*” di Gesù al Padre nel Getsemani, è grazie al “*Fiat*” di Maria. Se c’è per noi Redenzione e Salvezza, è sempre grazie al “*Fiat*” di Maria.

\* \* \*

Per incarnarsi, il Verbo ha voluto la collaborazione di Maria. Quindi, per ogni cosa della sua Vita e della sua Missione di Redentore, di volta in volta ha voluto la collaborazione e l’assistenza di sua Madre.

“*Non è bene che l’Uomo stia solo*” (Gn 2,18), Dio lo ha detto innanzi tutto di suo Figlio, così come disse di Adamo e come prima ancora aveva detto: “Non è bene che il mio Amore stia solo”.

Questa collaborazione di Maria si è compiuta mediante la risposta di un “*Fiat*” Divino, che Dio le ha domandato, sempre nel massimo rispetto della sua libertà. Per ogni cosa glielo ha chiesto. Maria ha sempre ubbidito. Ad ogni richiesta dell’Amore, Maria ha risposto con il medesimo Amore. Per ogni cosa Dio le ha chiesto il permesso

e la collaborazione e lei ha ubbidito: Maria è *“figlia di Obbedienza, fino alla morte e morte di Croce”* (cfr. Fil 2,8). Tra Dio e Maria, sempre c'è stata festa: mai si sono negati nulla. Per ogni cosa Gesù ha voluto che sua Madre Gli desse la Vita, e la Vita è per Gesù la Volontà del Padre. Gesù ha voluto che sua Madre Gli chiedesse di farla in obbedienza; per ogni cosa glielo ha chiesto. Maria lo ha fatto e Gesù ha sempre ubbidito a lei, per onorare la Volontà del Padre in lei.

Anche in questo consiste la sua collaborazione: Maria è *“Madre di Obbedienza”*, fino a dover dire un giorno –senza bisogno di parole– per dare compimento al Volere del Padre e al suo Amore: *“Figlio mio, sì, vai a compiere la tua Missione, vai alla tua vita pubblica..., vai alla tua Passione, vai alla Croce, vai a salvare i tuoi fratelli e figli miei... Ed io, la tua Mamma, verrò con Te!”*

Solo così Maria, perdendo la sua Vita, l'ha ritrovata (Lc 9,24). Solo così ha potuto dire un altro giorno, facendo sempre quello che fa il Padre: *“Figlio mio, Ti chiedo: risorgi dalla morte!... MARANATA! Vieni, Gesù! È il mio Amore che lo chiede al tuo Amore!”*

\* \* \*

Così Maria è Madre di Gesù non soltanto in qualche cosa di Lui, ma in tutto. Non solo Gli ha dato la vita, dandogli il Corpo e il Sangue, né soltanto durante nove mesi, né limitatamente alla sua età infantile, e neanche lungo i trentatré anni della sua vita terrena unicamente, ma oltre la morte, nella Risurrezione, e anche nella sua Vita Eterna. Non è una vita umana semplicemente quella che Gesù ha voluto ricevere da Maria, ma è quella stessa vita Divina che riceve dal Padre. Poiché Gesù, che ha due nature, è una sola Persona Divina e vive una sola vita, che è appunto Divina.

La caratteristica di Maria, ciò che la rende unica agli occhi di Dio e la riempie di beatitudine, non è tanto l'averlo concepito, sia pure verginalmente, la SS. Umanità di Gesù e averlo allattato (come disse quella simpatica donna del popolo: Lc 11,28), ma l'essersi identificata perfettamente con la Volontà del Padre. Soltanto questo, che è il Dono supremo di Dio, accolto da Maria, è quello che spiega tutto. Maria fa tutto, per grazia, in virtù di una Volontà Divina che è una con la sua.

Maria Corredentrice significa che Maria è Madre di tutto in Gesù: Madre che Gli ha dato la Vita ad ogni istante, di pari passo con la morte che ad ogni istante Gli dava il peccato. Madre di ogni pensiero di Gesù, Madre di ogni palpito del suo Cuore, Madre di ogni sua parola, di ogni suo insegnamento, di ogni miracolo e guarigione, di ogni misericordia e perdono, di ogni chiamata a seguirlo, di ogni Sacramento istituito, Madre dell'Eucaristia! Madre di ogni pena e di ogni lacrima, Madre di ogni goccia del suo Sangue, Madre nella suprema angoscia del suo abbandono, Madre che raccoglie tutta la Vita di suo Figlio, al momento che Egli muore, per metterla in salvo nel suo Cuore. Ecco perché Maria è **la Mediatrix della Vita di suo Figlio**: perché passa interamente attraverso di lei, perché è sua.

Gesù Cristo morì sulla Croce; la sua Natura Umana morì, quando l'Anima si separò dal Corpo. Letteralmente morì di crepacuore, di dolore divino, nel provare l'abbandono del Padre.

Ma Gesù è *“la Risurrezione e la Vita”* (Gv 11,25). Gesù morì, ma come poteva morire la sua Vita? Che fu di essa? Dove andò? La Vita di Gesù, con tutte le sue pene, con tutto il suo dolore ed il suo Amore, con tutta l'opera di Redenzione ormai compiuta, restò affidata a Maria e vivente in Lei, sua Madre. In quel momento la Vita cessò nell'Umanità di Gesù, ma continuò vivendo in Maria...

Avvenne qualcosa di analogo nella sua Incarnazione: Gesù viveva in Maria, sua Madre; lei Gli dava la Vita e Lo teneva nascosto in sé fino al momento in cui Lo diede alla luce. Fu così al momento della sua morte: la Vita di Gesù continuava a vivere in Maria sua Madre, Lei Gli dava la Vita nel suo Cuore trafitto, fino al momento in cui, insieme al Padre, Lo chiamò alla Risurrezione. L'Amore è più forte della morte (cfr. Cant 8,6-7). L'Amore materno di Maria oltrepassò la barriera della morte, per andare a prendere suo Figlio e farlo ritornare.

\* \* \*

Nella notte della Passione, per Gesù si spense ogni stella e anche il Sole del Padre si oscurò, eclissato dai peccati del mondo. Una sola stella mai Lo abbandonò: la sua Mamma. Così fu per Maria: nella notte del suo dolore senza fine, quando il Sole del Figlio suo si era spento, una stella le rimase, la sua fede eroica. Essa fu "la fiaccola" che illuminò a suo Figlio la via del ritorno, e il suo amore fu l'olio della sua lampada accesa in attesa dello Sposo. In quelle lunghissime ore di agonia, fino all'alba del terzo giorno, l'opera di suo Figlio, il Disegno divino, dipendeva dalla fede, dall'amore, dalla fedeltà di Maria. Di nuovo, per Maria e grazie a Maria si compì il Disegno divino e nella Risurrezione arrivò in porto. Maria è Madre della Risurrezione! Sì, Gesù volle la collaborazione di sua Madre per avere la Vita; anche per riavere la Vita nella Risurrezione volle di nuovo il "Fiat" di sua Madre.

**Questo significa essere Maria Corredentrice!** Significa essere Colei che ha raccolto e ha fatto sua, mettendola in salvo, la Vita di suo Figlio, l'Opera della Redenzione, il Progetto del Padre. Significa essere **Madre di tutto in Gesù** e, di conseguenza, essere **Madre di tutti in Gesù**. Nel concepire Gesù, Maria ci aveva concepiti in Lui come creature e come membra del Corpo Mistico di suo Figlio. Sotto la Croce ci ha partoriti come redenti, come figli di Dio rinati alla Vita. Maria è la vera "*Madre di tutti i viventi*" (Gn 3,20). Così come non saremmo esistiti discendendo dal solo Adamo, senza la collaborazione di Eva, **non saremmo stati redenti da Gesù Cristo senza la corredenzione di Maria.**

Se il peccato fu commesso da Adamo ed Eva, non dal solo Adamo (e proprio la sua caduta come capo genealogico dell'umanità fue quella che trascinò tutta la sua discendenza nella colpa), per la stessa ragione fu necessario che la Redenzione fosse fatta dal Nuovo Adamo, Cristo, e la Nuova Eva, Maria; che al *vino* del Sangue di Gesù si unisse *l'acqua* delle lacrime di sua Madre per celebrare la prima Messa. Dire che è **la Corredentrice significa che, se siamo redenti, lo dobbiamo anche a Maria, unita a suo Figlio, collaboratrice indispensabile dell'opera di Gesù.**

C'è una differenza essenziale, una distanza assoluta tra **la corredenzione** di Maria e **la corredenzione** del resto della Chiesa: ed è che il Redentore si è incarnato e la Redenzione è stata fatta da Lui senza bisogno di noi, ma non sarebbe stata possibile senza Maria. Lei ha fatto sua la Vita, la Passione e Morte e la stessa Risurrezione di Gesù per darla a noi, alla Chiesa. Quando Gesù, morto, fu deposto dalla Croce nelle braccia di sua Madre, Maria sentì allora le doglie del parto: "*La Donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo*" (Gv 16,21). Maria vedeva già, nel suo Figlio morto, i suoi figli vivi. Nelle sue braccia aveva la Chiesa, che in quel momento nasceva! Sul Calvario riviveva in modo nuovo quel miracolo di Betlemme...

E tuttavia il suo travaglio non era finito, la sua amarissima Passione doveva continuare ancora fino alla Risurrezione. Ma ben possiamo pensare che, in modo analogo alla Passione di Cristo, “il Getsemani” di Maria finalmente terminerà quando la Chiesa accoglierà del tutto la Redenzione culminata nella Risurrezione, per farla sua.

Da quando la Chiesa cominciò ad accoglierla, il compito della **Corredenzione** è passato alla Chiesa. Per questo, San Paolo ha potuto fare sue queste parole che sono della **Corredentrice**: “*Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia Cristo formato in voi*” (Gal 4,20).

La maternità della Chiesa è la Maternità di Maria che prosegue nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Allo stesso modo, la corredenzione della Chiesa, nella quale siamo chiamati a partecipare, è **la Corredenzione** di Maria, che in questo momento storico, più che mai, prosegue nella Chiesa e per mezzo della Chiesa.

Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, rende il suo Corpo Mistico partecipe di tutte le sue prerogative: Mediatore, Redentore e Re.

Queste tre ultime cose sono tre uffici o ruoli che Gesù svolge, in rapporto ai tre fini della sua Incarnazione. Il Verbo s’incarnò:

- per essere il Primogenito fra tutte le creature, quindi il Mediatore o Pontefice, il Sacerdote di tutta la Creazione;
- per essere il Salvatore del mondo, quindi il Redentore, la Vittima, l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo;
- e per essere l’Erede dell’Universo, il Re di un Regno che non è di questo mondo, quello della Volontà del Padre, che si deve compiere in questo mondo.

Di queste prerogative rende tutti partecipi nella Chiesa, sia pure in misura diversa (“*a chi cinque talenti, a chi due, a chi uno*”) e ottenendo risposta diversa.

Nella Chiesa ognuno è un piccolo *mediatore*, partecipe cioè della Mediazione unica e universale di Cristo (cfr. 1 Tim 2,5), quando intercede per gli altri.

È un piccolo *corredentore* quando in favore degli altri, dei peccatori, si offre al Signore, ripara, ottiene perdono; perciò può dire San Paolo: “*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa*” (Col 1,24).

Ognuno infine è chiamato a regnare con Cristo mediante la perseveranza (2 Tim 2,12). Quindi, è ovvio che la Madre di Gesù partecipa alle prerogative del Figlio con piena giustizia e verità, essendo stata chiamata a collaborare *in modo unico* alla Missione e agli uffici del Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto, rispettivamente come **la Mediatrix, la Corredentrice e la Regina**.

D'altronde, lei ha corrisposto pure in modo unico, eroico, divino. Nessuno si è mai identificato con Gesù Cristo come lei. Chi più di Maria può dire in tutte le Messe di tutti i tempi (non in senso sacramentale, ma con piena verità) “*questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*”? Maria è stata definita da Giovanni Paolo II “Donna Eucaristica”.

Maria è l’Immacolata, la Madre di Dio, la sempre Vergine, la Tutta Santa, Assunta in Cielo in Anima e Corpo: sono verità che riguardano il suo personale rapporto con Dio. Sono già in pieno possesso della Chiesa. Ma la Chiesa non possiede ancora la piena, luminosa e vitale consapevolezza di queste altre verità, che riguardano allo stesso tempo i rapporti di Maria con gli uomini redenti da suo Figlio e con il resto della Creazione: che Maria è, come lei ha detto nelle sue apparizioni ad Amsterdam, **Corredentrice, Mediatrix e Avvocata**.

## *Maria Corredentrica* *negli scritti di Luisa Piccarreta*

**1 - Il motivo dell'afflizione di Maria è il patire di Gesù:** *“Compatisci insieme la mia Madre, che essendo la ragione dei suoi dolori il mio patire, compatendo Lei, vieni a compatire Me stesso”.* (Vol. 4°, 5-4-1901)

**2 - Nella Passione, Gesù dava tutto a sua Madre e Maria dava tutto a suo Figlio:** *“... Nel tempo della mia Passione ebbi la mia carissima Madre e, mentre le partecipavo tutte le mie pene e tutti i miei beni, essa, come creatura, era attentissima a radunare in sé tutto ciò che mi avrebbero fatto le creature, quindi Io trovavo in Lei tutta la mia soddisfazione e tutta la gratitudine, il ringraziamento, la lode, la riparazione, la corrispondenza che dovevo trovare in tutti gli altri...”* (Vol. 6°, 4-9-1905)

**3 - Come possiamo prendere parte ai beni e ai meriti dei sette dolori di Maria:** *“Tutti possono partecipare ai meriti e ai beni che fruttificarono i dolori in mia Madre. - Chi anticipatamente si mette nelle mani della Provvidenza, offrendosi a patire qualunque sorta di pene, miserie, malattie, calunnie e tutto ciò che il Signore disporrà sopra di lui, viene a partecipare al primo dolore della profezia di Simeone. - Chi attualmente si trova nelle sofferenze e sta rassegnato, si tiene più stretto con Me e non mi offende, e come mi salvasse dalle mani di Erode, sano e salvo mi custodisce nell’Egitto del suo cuore, partecipa quindi al secondo dolore. - Chi si trova abbattuto di animo, arido e privo della mia presenza, e sta saldo e fedele ai suoi soliti esercizi, anzi prende occasione per amarmi e cercarmi di più, senza stancarsi, viene a partecipare ai meriti e beni che acquistò mia Madre nel mio smarrimento. - Chi in qualunque occasione si trova, specie nel vedermi offeso gravemente, disprezzato, calpestato, e cerca di ripararmi, di compatirmi e di pregare per quegli stessi che mi offendono, è come se incontrassi in quell’anima la mia stessa Madre, che se avesse potuto mi avrebbe liberato dai miei nemici, e partecipa al quarto dolore. - Chi crocifigge i suoi sensi per amore della mia crocifissione e cerca di ricopiare in sé le virtù della mia crocifissione, vi partecipa al quinto. - Chi sta in continua atto di adorare, di baciare le mie piaghe, di riparare, di ringraziare ed altro, a nome di tutto l’uman genere, è come se mi tenesse nelle sue braccia, come mi tenne la Madre mia quando fui depresso dalla croce, e vi partecipa al sesto dolore. - Chi si mantiene in grazia mia e vi corrisponde, e non dà ricetto nel proprio cuore a nessun altro che a Me solo, è come mi seppellisse nel centro del cuore e vi partecipa al settimo.”* (Vol. 6°, 17-9-1905)

**4 - Maria volle fare sue tutte le pene di Gesù:** *“Quando penso a ciò che soffrì la mia cara Mamma, che voleva prendere tutte le mie pene per soffrirle in vece mia, come tu cerchi d’imitarla, pregandomi di soffrire tu le pene che le creature mi danno, vado ripetendo: Mamma mia, Mamma mia...!”* (Vol. 11°, 25-10-1915)



**5 - Tutte le pene immense del Cuore di Gesù, Egli le sente nel Cuore di sua Madre:** *“Figlia mia, tra le tante ferite che contiene il mio Cuore, vi sono tre che mi danno pene mortali e tale acerbità di dolore da sorpassare tutte le altre ferite insieme, e queste sono le pene delle anime amanti mie. Quando vedo un’anima tutta mia soffrire per causa mia, torturata, conculcata, pronta a soffrire anche la morte più dolorosa per Me, Io sento le sue pene come se fossero mie e forse di più ancora. Ah, l’amore sa aprire squarci più profondi, tanto da non far sentire le altre pene. In questa prima ferita entra per prima la mia cara Mamma. **Oh, come il suo Cuore, trafitto per causa delle mie pene, traboccava nel mio e ne sentiva al vivo tutte le sue trafitture!** E nel vederla morendo e non morire, per causa della mia morte, Io sentivo nel mio lo strazio, la crudezza del suo martirio, sentivo le pene della mia morte che sentiva il Cuore della mia cara Mamma e il mio Cuore ne moriva insieme. Sicché tutte le mie pene, unite alle pene della mia Mamma, sorpassavano tutto. Era giusto che la mia Celeste Mamma avesse il primo posto nel mio Cuore, tanto nel dolore quanto nell’amore, perché ogni pena sofferta per amor mio apriva mari di grazie e di amore che si riversavano nel suo Cuore trafitto. In questa ferita entrano tutte le anime che soffrono per causa mia e per solo amore...”* (Vol. 12°, 27-1-1919)

**6 - Quante volte Maria prendeva parte a tutte le pene e le morti di Gesù fin dal concepimento nel suo seno materno:** *“...Ecco perché ci voleva un volere e potere divino, per darmi tante pene e tante morti, un potere e volere divino per farmi soffrire. E siccome nel mio Volere stanno in atto tutte le anime e tutte le cose –non in modo astratto o intenzionale, come qualcuno può pensare, ma in realtà tenendo in Me tutti, che immedesimati con Me formavano la mia stessa vita–, in realtà morivo per ciascuno e soffrivo le pene di tutti. È vero che ci concorreva un miracolo della mia Onnipotenza, il prodigio del mio immenso Volere. Senza la mia Volontà la mia Umanità non avrebbe potuto trovare ed abbracciare tutte le anime, né avrebbe potuto morire tante volte. Onde la mia piccola Umanità, come fu concepita, incominciò a soffrire l’alternanza delle pene e delle morti, e tutte le anime nuotavano in Me, come dentro un vastissimo mare, ed erano come membra delle mie membra, sangue del mio sangue e cuore del mio Cuore. **Quante volte la mia Mamma, prendendo il primo posto nella mia Umanità, sentiva le mie pene e le mie morti e moriva insieme con Me! Come mi era dolce trovare nell’amore della mia Mamma l’eco del mio!** Sono misteri profondi, dove l’intelletto umano, non comprendendo bene, pare che si smarrisce”.* (Vol. 12°, 18-3-1919)

**7 - Tutte le pene mortali di Gesù e di Maria, di Lui in Lei e di Lei in Lui, furono per amore nostro:** *“...Ah, figlia mia, il tuo stato penoso lo sento nel mio Cuore. Sento ripetermi la corrente del dolore che passava tra Me e la mia Mamma. **Lei era crocifissa per le mie pene, Io ero crocifisso per le sue;** ma la causa di tutto ciò chi era? L’amore delle anime. Per amore di esse, la mia cara Mamma tollerava tutte le mie pene e fin la mia morte, ed Io, per amore delle anime, tolleravo tutte le sue pene, fino a privarla di Me. Oh, quanto costò al mio*

*e al suo amore materno privare di Me la mia inseparabile Mamma! Ma l'amore delle anime trionfò di tutto.*" (Vol. 12°, 15-4-1920)

### **8 - I dolori di Maria la fecero Regina, perché erano animati dal "Fiat" Divino:**

*"Figlia mia, il primo Re dei dolori fui Io, ed essendo Io uomo e Dio, dovevo accentrare tutto in Me per avere il primato su tutto, anche sugli stessi dolori. **Quelli della mia Mamma non erano altro che i riverberi dei miei, che riflettendo in Lei le partecipavano tutti i dolori miei, i quali, trafiggendola, la riempirono di tale amarezza e pena da sentirsi morire ad ogni riverbero dei miei dolori; ma l'Amore la sosteneva e le ridava la vita. Perciò, non solo per onore, ma con diritto di giustizia fu la prima Regina dell'immenso mare dei suoi dolori**".*

Onde, mentre ciò diceva, mi pareva di vedere la mia Mamma di fronte a Gesù, e tutto ciò che conteneva Gesù, i dolori e le trafitture di quel Cuore SS., riflettevano nel Cuore dell'Addolorata Regina e a quei riflessi si formavano tante spade nel Cuore della trafitta Mamma. Queste spade erano suggellate da un 'Fiat' di luce, in cui Ella restava circonfusa, in mezzo a tanti 'Fiat' di luce fulgidissima, che le davano tanta gloria, che mancano i vocaboli per narrarla.

Quindi Gesù ha ripreso il suo dire: *"Non furono i dolori che costituirono regina la mia Mamma e la fecero rifulgere di tanta gloria, ma il mio 'Fiat' Onnipotente, che intrecciava ogni suo atto e dolore e si costituiva vita di ogni suo dolore. Sicché il mio 'Fiat' era l'atto primo che formava la spada, dandole l'intensità del dolore che voleva. Il mio 'Fiat' poteva mettere in quel Cuore trafitto quanti dolori voleva, aggiungere trafitture a trafitture, pene sopra pene, senza l'ombra della minima resistenza; anzi, si sentiva onorata che il mio 'Fiat' si costituisse vita anche di un suo palpito. E il mio 'Fiat' le diede gloria completa e la costituì vera e legittima Regina.*" (Vol. 15°, 23-3-1923)

**9 - Solo Maria può abbracciare tutto e dare tutto a tutti. Tutta la Chiesa dipende da Lei:** *"...Che cosa c'è che si oppone alla verità? Dove è questo esaltarti troppo? Solo perché ti dissi che ti mettevo vicino alla mia Divina Madre? Perché essendo stata Lei **la depositaria di tutti i beni della mia Redenzione**, la mettevo quindi, come Madre mia, come Vergine, come Regina, **a capo di tutti i redenti, dandole una missione distinta, unica e speciale, che a nessun altro sarà data.** Gli stessi Apostoli e tutta la Chiesa da Lei dipendono e da Lei ricevono. Non c'è bene che Lei non possiede; tutti i beni da Lei escono. Era giusto che, come Madre mia, dovessi affidare al suo Cuore Materno tutto e tutti. Abbracciare tutto e poter dare tutto a tutti, era solo della Madre mia.*" (Vol. 17°, 15-4-1925)

**10 - Maria ha la missione unica di Madre di Dio e l'ufficio di Corredentrice e di Madre nostra:** *"Figlia mia, certe missioni e uffici hanno rinchiusi insieme tali doni, grazie, ricchezze e prerogative che, se non fosse per la missione o per l'occupazione dell'ufficio, non sarebbe necessario che si possedesse quel tanto che si possiede e che per necessità di disimpegnare l'ufficio è stato dato (...)*

*Oltre a Me c'è la mia Celeste Mamma, che ebbe la missione unica di Madre di un Figlio Dio e l'ufficio di **Corredentrice del genere umano**. Come missione di Maternità Divina fu arricchita di tanta Grazia che, unito tutto insieme il tutto delle*

altre creature celesti e terrestri, mai potranno uguagliarla. Ma ciò non bastò: per attirare il Verbo nel suo materno seno abbracciò tutte le creature, amò, riparò, adorò la Maestà Suprema per tutti, in modo da poter fare Lei sola tutto ciò che le umane generazioni dovevano verso Dio. Onde nel suo Cuore verginale aveva una vena inesauribile verso Dio e verso tutte le creature. Quando la Divinità trovò in questa Vergine il compenso dell'amore di tutti, si sentì rapire e vi fece il concepimento del Verbo, cioè l'Incarnazione. E come mi concepì, **prese l'ufficio di Corredentrice e prese parte ed abbracciò insieme con Me tutte le pene, le soddisfazioni, le riparazioni, l'amore materno verso tutti.** Sicché nel Cuore della Madre mia c'era una fibra d'amore materno verso ciascuna creatura. Perciò, con verità e con giustizia la dichiarai, quando Io stavo sulla Croce, Madre di tutti. **Lei correva insieme con Me nell'amore, nelle pene, in tutto; non mi lasciava mai solo.** Se l'Eterno non le avesse messo tanta Grazia da poter ricevere da Lei sola l'amore di tutti, mai si sarebbe mosso dal Cielo per venire sulla terra a redimere il genere umano. Ecco la necessità, la convenienza che, come missione di Madre del Verbo, dovesse tutto abbracciare e sorpassare tutto. Quando un ufficio è unico, viene come di conseguenza che a chi ne ha la missione nulla deve sfuggire, deve avere sott'occhio tutto, per poter porgere quel bene che possiede, deve essere come un vero sole, che può porgere luce a tutti. Ciò fu di Me e della mia Mamma Celeste... ” (Vol. 17°, 1-5-1925)

**11 - Gesù trattò solo con Maria la Redenzione e, dopo aver fatto tutto in Lei, si diede agli altri:** “...Figlia mia, è mio solito che l'ordine della mia eterna Sapienza manifesti le mie opere più grandi prima ad una sola anima, per accentrare in lei tutto il bene che la mia opera contiene e farmela con essa a tu per tu, come se nessun'altra esistesse. Quando il tutto ho fatto, in modo da poter dire che ho completato del tutto la mia opera in essa, tanto che nulla deve mancare, allora la faccio scorrere come un vasto mare a pro delle altre creature. Ciò feci con la mia Celeste Mamma. **Prima trattai con Lei come a tu per tu l'Opera della Redenzione;** nessuna delle altre creature ne sapeva nulla. Lei si dispose a tutti i sacrifici, a tutti i preparativi necessari per farmi scendere dal Cielo in terra. **Feci tutto come se fosse la sola redenta;** ma dopo che mi mise fuori alla luce, in modo che tutti potevano vedermi e prendere i beni della Redenzione, mi diedi a tutti, purché mi volessero ricevere...” (Vol. 17°, 25-6-1925)

**12 - Il sacrificio supremo di Maria fu continuo: fu il suo “Fiat” con piena consapevolezza e in ogni cosa:** “...Non fu uno il massimo sacrificio della mia Mamma, ma furono tali e tanti per quanti dolori, pene, circostanze, incontri ai quali fu esposta la sua e la mia esistenza. Le pene in Lei erano sempre raddoppiate, perché **le mie pene erano più che pene sue.** E poi, la mia sapienza non cambiò direzione con la Mamma mia; in ogni pena che doveva toccarla Io le domandavo sempre se voleva accettarla, per sentirmi ripetere da Lei quel ‘Fiat’ in ogni pena, in ogni circostanza ed anche in ogni suo palpito. Quel ‘Fiat’ mi risuonava sì dolce, sì soave ed armonioso, che Io volevo sentir ripetere in ogni istante della sua vita, e perciò le domandavo sempre: «Mamma, vuoi far questo?»

*Vuoi soffrire questa pena?» E a Lei il mio 'Fiat' portava i mari dei beni che contiene e le faceva capire l'intensità della pena che accettava, e questo capire con luce divina ciò che passo a passo doveva patire le dava un tale martirio, che **infinitamente supera** la lotta che subiscono le creature, perché mancando in Lei il germe della colpa, mancava il germe della lotta, e la mia Volontà doveva trovare un altro ritrovato per fare che non fosse minore delle altre creature nel patire, perché dovendo acquistare con giustizia il diritto di Regina dei dolori, doveva superare tutte le creature insieme nelle pene." (Vol. 19°, 28-4-1926)*

**13 - Maria mise in salvo in Lei il frutto pieno della Vita, Passione e Morte di Gesù, per darlo a tutti:** *"...Fu tanto il mio dolore, che la mia Umanità gemente stava per soccombere e dare l'ultimo respiro, ma mentre morivo, la mia Volontà Suprema con la sua onniveggenza fece presenti alla mia Umanità morente tutti quelli che avrebbero fatto regnare in loro, con dominio assoluto, l'Eterno Volere, i quali avrebbero preso il frutto completo della Passione e Morte mia, tra i quali stava a capo la mia cara Madre. **Lei prese tutto il deposito di tutti i miei beni e dei frutti che ci sono nella mia Vita, Passione e Morte.** Neppure un mio respiro fece andare sperduto, del quale non custodisse il prezioso frutto. Da Lei dovevano essere trasmessi alla piccola neonata della mia Volontà e a tutti quelli in cui il Supremo Volere avrebbe avuto la sua vita ed il suo Regno. Quando la mia Umanità spirante vide messo in salvo e assicurato il frutto completo della mia Vita, Passione e Morte, potetti riprendere e continuare il corso della dolorosa Passione (...) La mia Mamma Celeste potette darmi agli altri perché mi concepì in se stessa, mi crebbe e mi nutrì. Nessuno può dare ciò che non ha, e se mi diede alle altre creature era perché mi possedeva". (Vol. 19°, 20-6-1926)*

**14 - La piena luce del Volere Divino portava a Maria tutte le pene della Redenzione. Lei è la Corredentrice:** *"Per formare il regno della Redenzione, quella che si distinse di più nel patire fu la Mamma mia e, sebbene apparentemente Lei non soffrì nessuna pena cono[sciuta da]le altre creature, meno la mia morte, che fu conosciuta da tutti, che fu per il suo materno Cuore il colpo fatale e straziante più di qualunque morte dolorosissima, siccome Lei possedeva l'unità della luce del mio Volere, questa luce portava al suo Cuore trafitto non solo le sette spade che dice la Chiesa, ma tutte le spade, le lance, le punture di tutte le colpe e pene delle creature, che martirizzavano in modo straziante il suo materno Cuore.*

*Ma questo è nulla: questa luce le portava tutte le mie pene, le mie umiliazioni, i miei strazi, le mie spine, i miei chiodi, le pene più intime del mio Cuore. Il Cuore della mia Mamma era il vero sole, che mentre si vede solo luce, questa luce contiene tutti i beni ed effetti che riceve e possiede la terra, sicché si può dire che la terra è racchiusa nel sole. Così la Sovrana Regina, si vedeva la sua sola persona, ma la luce del mio Supremo Volere le racchiudeva tutte le pene possibili ed immaginabili, e quanto più intime e sconosciute queste pene, tanto più pregevoli e più potenti sul Cuore Divino per impetrare il sospirato Redentore, e più che luce solare scendevano nei cuori delle creature per conquistarli e*



*legarli nel regno della Redenzione. Sicché la Chiesa, delle pene della Celeste Sovrana conosce tanto poco, che si può dire solo le pene apparenti, e perciò dà il numero di sette spade, ma se conoscesse che il suo materno Cuore era il rifugio, il deposito di tutte le pene, e che la luce della mia Volontà tutto le portava e nulla le risparmiava, non avrebbe detto sette spade, ma milioni di spade, molto più che, essendo pene intime, solo Iddio ne conosce l'intensità del dolore, e perciò fu costituita con diritto Regina dei martiri e di tutti i dolori. Le creature sanno dare il peso, il valore alle pene esterne, ma delle interne non se ne intendono, a mettere il giusto prezzo.*

*Ora, per formare nella mia Mamma prima il Regno della mia Volontà e poi quello della Redenzione, non erano necessarie tante pene, perché non avendo colpe, l'eredità delle pene non era per Lei, la sua eredità era il Regno della mia Volontà; ma per dare il Regno della Redenzione alle creature, dovette assoggettarsi a tante pene. Sicché **i frutti della Redenzione furono maturati nel Regno della mia Volontà, posseduto da Me e dalla mia Mamma.** Non c'è cosa bella, buona e utile che non esca dalla mia Volontà. Ora, unita alla Sovrana Regina venne la mia Umanità. Lei restò nascosta in Me, nei miei dolori, nelle mie pene; perciò poco si conobbe di Lei, ma della mia Umanità fu necessario che si conoscesse ciò che Io feci, quanto patii e quanto amai. Se nulla si conoscesse, non potrei formare il regno della Redenzione. La conoscenza delle mie pene e del mio amore è calamita e sprone, incitamento, luce per attirare le anime a prendere i rimedi, i beni che in essa ci sono; il sapere quanto mi costano le loro colpe, la loro salvezza, è catena che le lega a Me e impedisce nuove colpe. Se invece nulla avessero saputo delle mie pene e della mia morte, non conoscendo quanto mi è costata la loro salvezza, nessuno si sarebbe dato il pensiero di amarmi e di salvarsi l'anima. Vedi dunque quanto è necessario far conoscere quanto ha fatto e patito Colui o Coi che ha formato in sé un bene universale per darlo agli altri? (...) Come fu per la Redenzione, che prima fu formata tra Me e la mia Mamma Celeste e poi fu conosciuta dalle creature, così sarà del 'Fiat' Supremo..." (Vol. 19°, 11-7-1926)*

**15 - Gesù e Maria, abbracciando tutte le pene per redimerci, mai furono privi della massima felicità:** *"Figlia mia, c'è differenza grandissima tra chi deve formare un bene, un regno, e chi deve riceverlo per goderlo. Io venni sulla terra per spiare, per redimere, per salvare l'uomo. Per fare ciò, mi toccava prendere le pene delle creature su di Me, come se fossero mie. **La mia Mamma Divina, che doveva essere Corredentrica, non doveva essere dissimile da Me;** anzi, le cinque gocce di sangue che mi diede dal suo Cuore purissimo per formare la mia piccola Umanità, uscirono dal suo Cuore crocifisso. Per Noi le pene erano uffici che venimmo a compiere: perciò tutte erano pene volontarie, non imposizioni della fragile natura.*

*Ma tu devi sapere che, ad onta di tante nostre pene che avevamo per disimpegnare il nostro ufficio, da Me e dalla mia Madre Regina erano inseparabili somma felicità, gioie che mai finivano e sempre nuove, Paradiso continuato. A Noi era più facile separarci dalle pene, perché non erano roba nostra intrinseca,*

*roba di natura, ma roba di ufficio, che separarci dal pelago delle immense gioie e felicità che produceva in Noi, come roba nostra intrinseca, la natura della nostra Volontà Divina che possedevamo. Come la natura del sole è dare luce, quella dell'acqua dissetare o quella del fuoco riscaldare e convertire tutto in fuoco – e se ciò non facessero perderebbero la loro natura–, così è natura della mia Volontà che dove essa regna fa sorgere la felicità, la gioia, il Paradiso. Volontà di Dio ed infelicità non esiste né può esistere, oppure non esiste tutta la sua pienezza e perciò i rivoli della volontà umana formano le amarezze alle povere creature. Per Noi, in cui la volontà umana non aveva nessuna entrata, la felicità era sempre al suo colmo, i mari delle gioie erano inseparabili da Noi. Fin sulla croce e **stando la mia Mamma crocifissa ai miei piedi divini**, la perfetta felicità mai si scompagnò da Noi; e se ciò avesse potuto succedere, avrei dovuto uscire dalla Volontà Divina e scompagnarmi dalla Natura Divina e agire solo con la volontà e natura umana. Perciò le nostre pene furono tutte volontarie, elette da Noi stessi per l'ufficio che venimmo a compiere, non frutto di natura umana, di fragilità o d'imposizione di natura degradata". (Vol. 20°, 30-1-1927)*

**16 - Gesù e Maria prepararono da soli, nel segreto, la Redenzione e la salvezza di tutti:** *"...Quando Io e la Mamma mia stavamo in terra, mentre tra Me e Lei stavamo preparando il regno della Redenzione, tutti i rimedi che occorrevano affinché tutti potessero trovare la salvezza, non si risparmiavano né sacrifici, né lavori, né vita, né preghiere, e mentre eravamo intenti a pensare a tutti, a dare la vita per tutti, nessuno pensava a Noi, nessuno conosceva ciò che stavamo facendo. **La mia Celeste Mamma fu la depositaria del regno della Redenzione e perciò prese parte a tutti i sacrifici, a tutti i dolori.** Solo San Giuseppe sapeva ciò che stavamo facendo, ma non entrò a parte di tutti i nostri dolori. Oh, come ci doleva il cuore nel vedere che, mentre Madre e Figlio ci consumavamo di pene e d'amore per tutti, per formare tutti i rimedi possibili ed immaginabili a tutti per guarirli e metterli in salvo, essi non solo non pensavano a Noi, ma ci offedevano, ci disprezzavano e altri tramavano contro la mia vita fin dalla mia nascita." (Vol. 21°, 30-4-1927)*

**17 - La Mamma Celeste possiede tutto ciò che fece Gesù per la Redenzione:**

*"Figlia mia, tu devi sapere che nella Redenzione fu rinchiuso il regno della mia Volontà Divina, in cui non ci fu atto che Io feci che non rinchiudesse l'una e l'altro, con questa sola differenza, che ciò che apparteneva alla Redenzione Io esternai, Io feci conoscere e ne feci dono, perché doveva servire come preparativo al regno della mia Divina Volontà. Invece quello che apparteneva al regno del mio «Fiat» Io ritenni in Me stesso, come sospeso nella stessa mia Volontà Divina.*

*Ora, tu devi sapere che quando la nostra Divinità decide di mettere un atto fuori di Se stessa, di fare un'opera, un bene, prima scegliamo la creatura in cui deporre l'opera nostra, perché non vogliamo che ciò che Noi facciamo resti nel vuoto e senza effetto e che nessuna creatura deva essere depositaria dei nostri beni. Perciò chiamiamo almeno una, ché se le altre creature ingrato non*

vorranno ricevere i nostri beni, almeno in questa vengano depositate le opere nostre, e quando siamo sicuri di ciò, allora operiamo. Quindi **nella Redenzione la depositaria di tutti gli atti miei fu la mia inseparabile Mamma**. Si può dire che come dovevo respirare, piangere, pregare, patire, e tutto il resto che Io feci, chiamavo prima Lei a ricevere i miei respiri, le mie lacrime, il mio patire, eccetera, per deporli in Lei, e poi respiravo, piangevo e pregavo. Mi riuscirebbe insopportabile e di dolore che supererebbe ogni altro dolore se non avessi la Mamma mia, nella quale potevo deporre gli atti miei.

Ora, stando rinchiusi in tutti gli atti della Redenzione quelli del regno della mia Volontà Divina, fin d'allora chiamavo te e, come deponevo nella Sovrana del Cielo tutto ciò che riguardava il regno della Redenzione, così deponevo in te ciò che riguarda il regno del «Fiat» Supremo...” (Vol. 23°, 27-1-1928)

**18 - La Redenzione si deve alla ferma fedeltà della Vergine Regina:** “Figlia mia, la Redenzione si deve alla fedeltà della Vergine Regina. Oh, se non avessi trovato questa eccelsa creatura che nulla mi negò, né mai si tirò indietro a qualunque sacrificio...! La sua fermezza nel chiedere la Redenzione senza mai esitare, la sua fedeltà senza mai stancarsi, il suo amore ardente e forte senza mai fermarsi, sempre al suo posto, tutta del suo Creatore, senza mai spostarsi per qualunque cosa o incidente che potesse vedere da parte di Dio e da parte delle creature, formò tali vincoli tra il Cielo e la terra, acquistò tale ascendenza, tale dominio presso il suo Creatore, che si rese degna di far scendere il Verbo Divino sulla terra. Ad una fedeltà mai interrotta e alla stessa nostra Volontà Divina, che aveva il suo regno nel suo vergine Cuore, non bastò la [nostra] forza per rifiutarci. La sua fedeltà fu la dolce catena che mi avvinsse e mi rapì dal Cielo in terra. Ecco perché ciò che le creature non ottennero in tanti secoli, lo ottennero per mezzo della Sovrana Regina. Ah, sì, fu Lei sola la degna che meritò che il Verbo Divino scendesse dal Cielo in terra e che [questa] ricevesse il gran bene della Redenzione, in modo che, se vogliono, tutti possono ricevere il bene di essere redenti.” (Vol. 28°, 7-10-1930)

**19 - Il primo scopo della Redenzione fu ridare alle creature la vita divina, il Regno della Divina Volontà formato in Gesù e Maria, dal quale uscì la Redenzione, affinché grazie a questa potesse ritornare il Regno:**

“...Come potevo Io venire a redimere se non restituivo questi diritti alla mia Volontà? Questi diritti, per venire a redimere, le furono restituiti nella mia Madre Celeste, nella mia Umanità, e solo perché ebbe questi primi diritti potei venire a redimere, altrimenti non avrei trovato la via, né il luogo dove scendere; e la mia Umanità si compromise con Essa a restituirle questi diritti a via di pene, per farla regnare a suo tempo nell'umana famiglia. Perciò tu prega e, unita a Me, non risparmiare il sacrificio della tua vita per una causa sì santa e divina, di amore più eroico e grande verso tutte le creature”.

(...) “Figlia mia, sarebbe assurdo e contro l'ordine divino non dare il primato alla nostra Volontà, come difatti lo demmo. Posso dire che prima incominciò il regno della Volontà Divina nella mia Madre Celeste, poi nella mia stessa Umanità,

*che possedeva tutta la pienezza della Volontà Suprema, e poi venne la Redenzione; e siccome Io e la Regina del Cielo, in virtù di questo regno che possedevamo nel suo pieno vigore, rappresentavamo tutta l'umana famiglia come capi, per riunire tutte le membra disperse, potette perciò venire la Redenzione. Fu proprio dal regno della mia Volontà che uscì la Redenzione. Se Io e la mia Madre non lo avessimo posseduto, sarebbe stato un sogno, rimasto nella nostra mente divina. Ora, essendo Io il Capo, il Re, il Salvatore e il vero sacrificatore del genere umano, a quello che c'è nel Capo hanno diritto le membra; ciò che possiede la Madre hanno diritto di ereditarlo i figli. Ecco perché la Redenzione; il Capo vuole sanare le membra e vincolarle a via di pene e di morte, per fruire in esse la sua virtù di Capo; la Madre vuole riunire i figli, farsi conoscere, per costituirli eredi di ciò che essa possiede. Ecco la necessità del tempo, in modo che, come dal regno della mia Volontà uscì la Redenzione come atto primo, la Redenzione servirà come mezzo potente per comunicare alle membra il regno che possiede il Capo; l'una e l'altro si daranno la mano.” (Vol. 33°, 6-5-1934)*

\* \* \*

## *Gesù parla della Corredentrica negli scritti di Maria Valtorta*

Queste pagine presentano citazioni testuali degli scritti di Maria Valtorta insieme a pensieri tratti da essi e concretamente dal “Poema dell’Uomo-Dio”. Anche Nostro Signore sa essere “Teologo con i teologi, Mistico con i mistici”... Con il Vangelo in mano, chi oserà contestare nessuna di queste parole? *“La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua Volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso”* (Gv.7,16-17).

Maria SS. è intimamente e indissolubilmente associata a Cristo unico Mediatore in tutta l’opera della nostra salvezza, sia *nell’operarla* (prima fase), sia *nell’applicarla* ai singoli membri dell’umanità attraverso i secoli (seconda fase). In forza della sua associazione nell’operare la Redenzione dell’umanità, Maria SS. appare come **Corredentrica insieme al Redentore**. In forza invece della sua associazione nell’applicare la Redenzione ai singoli individui dell’umanità, Ella appare come **Mediatrice o Dispensatrice di tutte le Grazie**.

La Corredenzione è una cooperazione al riscatto del genere umano dalla schiavitù del peccato e della morte, mediante il versamento di un prezzo (cioè, i meriti e le soddisfazioni del sacrificio di Gesù e di Maria). Anche Ella, come Cristo suo Figlio, è stata *“chiamata da Dio ad una missione di Redentrica”* (“Quaderni del ‘43”, p. 311), per cui *“il suo Cuore, come quello del figlio suo Gesù, fu spezzato dal e per il genere umano”* (“Quaderni del ‘43”, p. 312). *“Ella è Salvatrice come Gesù”* (“Poema”, vol. VI, p. 966) e in Gesù, unico Salvatore.

*“Noi abbiamo avuto Gesù perché Maria, 34 anni prima della Passione di Lui, ha accettato di bere il calice dell’amaro. Sull’orlo del calice che Gesù ha bevuto, fra sudori di sangue, Egli ha trovato il sapore delle labbra di sua Madre e l’amaro del*



pianto di Maria era fuso col fiele del suo sacrificio. E, crediamolo, farla soffrire –lei che non meritava dolore– è stata per Gesù la cosa più terribile. Ricordiamo la sua vita martirizzata di **Corredentrice**, senza la quale Gesù non sarebbe stato uomo tra gli uomini e nostro Redentore eterno” (“Quaderni del ‘43”, p. 313).

“Maria testimonia l’infinito amore misericordioso di Dio verso l’uomo, perché attraverso Maria, **Madre del Redentore**, Dio ha operato la salvezza del genere umano” (“Quaderni del ‘43”, p. 308).

“Tutta la Grazia si è adunata in una Donna ed Ella l’ha partorito al mondo, perché fosse redento” (“Poema”, vol. III, p. 79-80).

L’associazione di Maria a Cristo Redentore le imponeva la dolorosissima rinuncia a tutti i diritti materni che Ella aveva sopra di Lui. In ogni istante della sua vita, Ella doveva ricordarsi –come di fatto si ricordò sempre– che “la vocazione ha diritto di precedenza sui diritti del sangue” (“Poema”, vol. IV, p. 777). E che ne è allora del quarto Comandamento? Esso viene appunto dopo i Comandamenti verso Dio.

E’ doveroso, “quando pensiamo a Maria, meditare questa sua agonia durata 34 anni, fin dal primo istante della sua Maternità, e culminata ai piedi della Croce. Ella l’ha sofferta per noi” (“Poema”, vol. IX, p. 16). “Del resto tutte le madri rimangono unite ai figli per sempre” (“Poema”, vol. IV, p. 765). “**Col suo sacrificio ha dato inizio alla Redenzione**” (“Quaderni del ‘43”, p. 307). “Lei ha rinunciato al Figlio suo, sin dal momento che l’ha avuto. A Dio lo ha dato. A noi lo ha dato” (“Poema”, vol. I, p. 192).

“Il mondo, il Cielo, l’Eterno attendevano la sua parola di consenso. Ed Ella la pronunziò quella parola. Ma a costo di quanto dolore!” (“Poema”, vol. I, p. 105).

“Il dolore grande, maiuscolo, sovrano, assoluto, incessante, è penetrato in Lei con la violenza di una meteora che precipita dal cielo, nel momento stesso in cui Ella conobbe l’estasi dell’abbraccio con lo Spirito Creatore, nel momento in cui concepì il Verbo Incarnato. Beatitudine e dolore hanno stretto in un unico laccio il Cuore di Maria, nell’attimo del suo altissimo **Fiat** e del suo castissimo sposalizio. Beatitudine e dolore si fusero in una cosa sola, come Ella era divenuta una cosa sola con Dio: **una sola Volontà, che la rese partecipe di tutto**. Chiamata ad una missione Redentrice, il dolore superò, sin dal primo momento, la beatitudine. Congiunta allo Spirito di Sapienza, Ella ebbe rivelato quale futuro era riservato alla sua Creatura e non vi fu più gioia, nel senso abituale della parola, per Maria. Ad ogni ora che passava, un amore ed un dolore senza paragone si alzavano come onde in un mare in tempesta nel Cuore suo e la flagellavano con la loro potenza. Il suo Cuore conobbe il morso delle spade del dolore dal momento in cui la Luce, lasciando il centro del Fuoco Uno e Trino, penetrò in Lei, iniziando l’Incarnazione di Dio e la Redenzione dell’uomo. E quel morso crebbe, ora per ora, durante la santa gestazione. Maria infatti conosceva bene le Sacre Scritture. Ancora più grande il dolore nel momento in cui Gesù nacque per essere Luce ad un mondo in tenebre. Infatti, la beatitudine della Madre che bacia la sua Creatura si cambiò in Maria nella certezza della Martire che sa più prossimo il martirio... A quel seno che meritava tutta la gioia destinata ad un Adamo senza colpa, Dio ha voluto dare tutto il dolore. E per noi! Per noi, la pena di aver addolorato Giuseppe. Per noi, il puerperio fra tanto squallore. Per noi, la profezia di Simeone, che le rigirò la lama nella ferita, ribadendo e acutizzando il morso della spada. Per noi, la fuga in terra straniera, per noi le ansie di tutta una vita...” (“Quaderni del ‘43”, p. 311-312)

“Conosceva la sua sorte, perché non ignorava il destino del Redentore e le profezie che parlavano del suo grande soffrire. Lo Spirito di Dio congiunto a Lei la illuminava anche di più di quanto le profezie non dicessero. Quanto dolore sentire e già vedere che gli uomini avrebbero preso il Bene, fattosi carne, per farne a sé un male” (“Quaderni del ‘44”, p. 359).

Quale strazio dell’anima sua dinanzi al patire di Giuseppe a causa della sua misteriosa maternità! “Quella fu la prima grande passione, durata tanti giorni” (“Poema”, vol. I, p. 165). “Se Dio non le avesse suggerito di tacere, avrebbe forse osato –con il volto contro il suolo– dire a Giuseppe: «Lo Spirito mi ha penetrata ed in Me vi è il Germe di Dio», ed egli la avrebbe creduta perché la stimava e perché, come tutti coloro che non mentono mai, non poteva credere che altri mentisse. Per mesi, da quel momento, Maria ha sentito la prima ferita insanguinarle il cuore. Il primo dolore della sua sorte di **Corredentrica** è stato sofferto e offerto per riparare...” (“Poema”, vol. I, p. 125).

“Chi può dire la intima e silenziosa intensità? Il dolore nel constatare che il Cielo non l’aveva ancora esaudita, rivelando a Giuseppe il mistero. Che egli l’ignorasse era chiaro. Se egli avesse saputo che Maria portava in sé il Verbo di Dio, egli avrebbe adorato quel Verbo con atti di adorazione che sono dovuti a Dio. Chi può dire la battaglia di Maria contro lo scoramento che voleva soverchiarla per persuaderla che aveva sperato invano nel Signore? Fu certamente rabbia di Satana! Sentire il dubbio sorgere, allungare le sue branche gelide per imprigionare l’anima e tentare di arrestare la preghiera. Il dubbio che è così pericoloso, letale allo spirito. Letale, perché è il primo agente della malattia mortale che ha nome “disperazione” e al quale si deve reagire con ogni forza, per non perire nell’anima e perdere Dio. Chi può dire con esatta verità il dolore di Giuseppe, che Maria sentiva per intero? Fosse stato meno santo, avrebbe agito umanamente, denunciandola come adultera... Ma Giuseppe era santo e il suo spirito puro viveva in Dio” (“Poema”, vol. I, p. 165-166).

E l’Ancella di Dio e i servi non discutono gli ordini che ricevono. Li eseguono, anche se fanno piangere sangue. “Il suo dolore fu l’amico fedele che ebbe tutti i più vari aspetti e nomi” (“Poema”, vol. I, p. 245). “Come una collana alla quale giorno per giorno si aumenta una perla, ebbero inizio i giorni dolorosi. Alla fine fu il Golgota” (“Quaderni del ‘43”, p. 618).

A causa della privazione delle cose più necessarie, Maria diede al suo Bambino “latte e lacrime, latte e amore...” (“Poema”, vol. I, p. 208). “E i primi passi coi suoi piedini teneri e rosei, quei piedi che lei carezzava a baciava con amore di mamma e adorazione di fedele e che li avrebbero poi inchiodati alla croce e che li avrebbe visto contrarsi nello spasimo, illividirsi e divenire di gelo. E le sue cadute quando cominciò ad andare da solo. Lei correva a rialzarlo e a baciargli le ammaccature. Oh, allora poteva farlo. Lo avrebbe visto un giorno cadere sotto la Croce, già agonizzante, lacero, sporco di sangue e delle sozzure, lanciate su di Lui dalla folla crudele, e non avrebbe potuto correre a rialzarlo, a baciargli le contusioni sanguinanti, povera Mamma di un povero Figlio innocente e giustiziato!” (“Quaderni del ‘43”, p. 635-636).

Indescrivibile l’angoscia di Maria per lo smarrimento di Gesù dodicenne, durante il pellegrinaggio pasquale al Tempio di Gerusalemme. Furono tre giorni di agonia. (cfr. “Poema”, vol. I, p. 293-294).

Indescrivibile anche lo strazio del Cuore di Maria per la morte di Giuseppe, che le era stato “padre, sposo, fratello, amico, protettore”. Con la morte di Giuseppe, Ella veniva a

sentirsi “sola, come tralcio di vite al quale viene segato l’albero a cui si reggeva” (“Poema”, vol. I, p. 302).

Straziante il momento in cui il Figlio si distacca dalla Madre per dare inizio alla sua missione Redentrice. “Quell’ora doveva venire. Era iniziata lì, quando era apparso l’angelo, ora scocca e deve viverla. Dopo verrà la pace della prova superata e la gioia... Ma intanto è cominciato il cammino dell’Evangelizzatore, che lo porterà al Golgota” (“Poema”, vol. II, p. 12-13).

“Maria, amorosa alla perfezione –perché nella Tutta Grazia anche le forme affettive e sensitive erano perfette–, non aveva che un bene solo e un amore sulla terra: il Figlio suo. Non le rimaneva che quello. I genitori morti da tempo, Giuseppe morto da qualche anno. Non c’era che Gesù per amarla e farle sentire che non era sola. Gli stessi parenti, per causa di Gesù, di cui non sapevano l’origine divina, le erano un poco ostili, come verso una mamma che non sa imporsi al figlio che esce al comune buon senso, che rifiuta le nozze proposte, le quali potrebbero dare lustro alla famiglia e aiuto anche. Nei parenti c’era in fondo il pensiero di dovere, un giorno, occuparsi di Maria. Perciò, il vedere che Ella non ostacolava in nulla il proprio figlio, anzi pareva in continua adorazione, li urtava moltissimo. Anche per le idee troppo idealiste, secondo loro, le quali potevano urtare la sinagoga. Non era una facile missione quella del profeta e dava sovente morte al profeta e noie al parentado. Quest’urto sarebbe cresciuto poi nei tre anni di Ministero, sino a culminare nei rimproveri aperti quando raggiungevano Gesù in mezzo alle folle e si vergognavano della sua –secondo loro– mania di urtare le caste potenti. Rimproveri naturalmente alla povera mamma, anche a Lei. E Maria? **Maria piangeva perché era la Corredentrice e la Madre del genere umano rinato a Dio**, e doveva piangere per tutte le mamme che non sanno fare, del loro dolore di madri, una corona di gloria eterna. Tutto questo, per noi. Per noi, che siamo così ingrati verso questi due che hanno montato il Calvario, per noi” (“Poema”, vol. II, p. 15-18).

Non dimentichiamo, poi, il discorso che Gesù tiene nella sinagoga di Nazareth sul testo biblico di Isaia, 61,1-3. I nazarethani, punti sul vivo, tumultuano e infuriati lo cacciano fuori della città, lo inseguono fin sul ciglio di un monte..., ma Gesù passa incolume in mezzo a loro. Anche questo fatto penoso fu certamente una spada per il Cuore di Maria, a Nazareth, dove erano maldisposti verso di Lui persino i parenti che lo giudicavano un pazzo, un attaccabrighe...

Quando pensiamo a Maria, meditiamo il suo dolore di 34 anni, culminato ai piedi della croce. Ella l’ha sofferto, per noi! Per noi, le derisioni della folla che la giudicava la madre di un pazzo.. Per noi, i rimproveri dei parenti e delle persone notabili. Per noi, l’apparente sconfessione di Gesù: “Mia Madre e i miei fratelli sono coloro che fanno la Volontà di Dio”. Ma chi più di Lei la faceva, ed una Volontà tremenda che le imponeva la tortura di vedere suppliziare il Figlio? Per noi, le fatiche di raggiungere Gesù qua e là. Per noi, i sacrifici: da quello di lasciare la sua casetta e mescolarsi alle folle, a quello di lasciare la sua piccola patria per il tumulto di Gerusalemme. Per noi, il dover essere a contatto con colui che covava nel cuore il tradimento. La pura, l’umile, la distaccata dalle ricchezze terrene non poteva non avere ribrezzo di quel serpe, come del resto lo ebbe Gesù per quasi tre anni.

Altra fonte copiosa di pene per il Cuore della **Corredentrice** era costituita dall’ostilità dei sacerdoti, scribi e farisei, volpi astute che cercavano di spingere Gesù nella loro tana per sbranarlo. Per noi, il dolore di Maria di vedere accusato il Figlio suo di possessione

diabolica e di eresia. Tutto, tutto per noi!... Quanto ha sofferto Gesù di veder soffrire sua Madre, di doverla condurre, come agnella mansueta, al supplizio, di doverla straziare con tanti adii: a Nazareth, prima dell'evangelizzazione; nell'imminenza della Passione; prima della Cena pasquale; in quello atroce sul Calvario. ("Poema", vol. IX, p. 16-17).

Sofferenze morali connesse, intrecciate, fuse a quelle del Figlio suo, come sono le inestricabili liane delle foreste equatoriali, che non si possono separare per reciderne una sola, ma che si deve spezzarle con un unico colpo di accetta per aprirsi il varco, recidendole insieme.

Ci fa pena la madre di un figlio destinato alla morte per morbo insanabile, la madre di un condannato al supplizio dal rigore dell'umana giustizia. Ma pensiamo a questa Madre che, dal momento che ha concepito il Figlio di Dio, non ha smesso di tremare, pensando che era "il condannato". Pensiamo a questa Madre che, quando Gli ha dato il primo bacio sulle carni morbide di neonato, ha sentito le future piaghe della sua Creatura, Lei che avrebbe dato dieci, cento, mille volte la sua vita per impedirgli il momento dell'immolazione. Questa madre che sapeva e che doveva desiderare quell'ora tremenda per accettare la Volontà del Signore, per la gloria del Signore, per bontà verso l'umanità. Non, non vi è stata agonia più lunga, finita poi in un dolore ancora più grande sul Calvario. Ma la Redenzione aveva bisogno di due vittime. Perché l'uomo peccò con la donna e **la Donna** deve redimere così come redime **l'Uomo**. E Dio la volle sul Calvario con il Figlio, per mescolare l'acqua del pianto verginale al vino del sangue divino e celebrare la prima ed unica Messa. Lei, che si è crocifissa il sorriso sul volto suo, per confortare il Figlio ("Poema", vol. IX, p. 40-41).

Maria, l'agnella immolata, può dire: *"Mi è concesso, a me, creatura, di consolare il mio Creatore. Perché noi sappiamo che la nostra ubbidienza consola l'Eterno"* ("Poema", vol. IX, p. 141-142). *"Anche Lei ha assaporato l'amaro dell'abbandono del Padre, ma per questo suo dolore offerto alla Redenzione ha pregato e ottenuto di far superare al Figlio l'angoscia dell'orto degli ulivi e di portare a termine la dolorosa passione"* ("Poema", vol. IX, p. 232).

*"Se Giuda si fosse gettato ai piedi di Maria chiedendo pietà, Ella, la Pietosa, lo avrebbe raccolto come un ferito e sulle sue ferite sataniche avrebbe sparso il suo pianto che salva e lo avrebbe portato ai piedi della croce, tenendolo per mano, perché Satana non lo potesse ghermire né i discepoli colpirlo; portato, perché il suo sangue cadesse per primo su di lui, il più grande dei peccatori. Ed Ella sarebbe stata sacerdotessa mirabile sul suo altare, fra la purezza del Cristo e la colpa di Giuda, perché Lei è madre dei vergini e dei santi, ma anche madre dei peccatori. Ma Giuda non volle..."* ("Poema", vol. IX, p. 303-304).

*"Le carni di Maria sono contuse con gli stessi flagelli del Figlio suo, le spine stanno alla sua fronte. Ha sentito le stesse percosse, gli stessi chiodi, la stessa agonia, la stessa morte sua"* ("Poema", vol. IX, p. 319), mentre è esposta allo scherno di tutto un popolo che urla così: *"Inchiodate sulla croce anche il seno che lo ha portato! Via le vipere che partoriscono i demoni! A morte! Mondate Israele dalle femmine congiunte col capro! Scendi dalla croce e Ti crederemo! Salva Te stesso, Tu che hai guarito e salvato gli altri!"* ("Poema", vol. IX, p. 340).

**"Per la Donna vestita di Sole** tornerà nel mondo il Bene, come per una donna è venuto nel mondo il male. E sarà vinto Satana, il quale aveva vinto e rovinato l'umanità, servendosi di una donna, Eva. Vi è da annullare una pagina scritta da Satana. E lo fa il pianto della Donna, di Colei che sola può fregiarsi appieno del titolo



di Donna, perché ha capovolto Eva nel suo triplice peccato. Infatti Ella è Ubbidienza assoluta, Purezza assoluta, Umiltà assoluta”. (“Poema”, vol. VI, p. 855)

“Lei ha vinto Satana, in Lei e per gli uomini. Esso è sotto il suo piede di **Corredentrica**. La prima Eva pose l'orecchio e abbassò lo sguardo alla voce della tenebra e della menzogna. L'Eva seconda pose orecchio alla voce della Luce e della Verità. La prima Eva, per voler essere come Dio, perse ciò che fa dell'uomo animale il figlio di Dio. L'Eva seconda, per voler essere soltanto “serva”, fu divina. Per una infedeltà della donna, l'umano genere conobbe il peccato, il dolore, la morte. Per la fedeltà della Donna, Madre di Gesù, l'umano genere ha ottenuto la rigenerazione alla Grazia e perciò il perdono, la gioia pura, la vita”. (“Commenti alla Lettera ai Romani”, p. 94-95 e 143).

“Essere Madre del Figlio di Dio è sorte beatissima. Essere stata Madre del Redentore è stata sorte di dolore atroce” (“Poema”, vol. I, p. 157). Dire Madre del Redentore, dell'Uomo dei dolori, equivale a dire Donna del dolore. Ed è stato proprio il dolore ad averla consacrata **Corredentrica**.

“Lei, che doveva essere immune dal dolore, essendo immune dalla colpa originale! Ma per essere **la Corredentrica** era necessario che Lei patisse il dolore, per poter dire di aver levato dal Cuore di Dio l'amarezza della disubbidienza di Eva!” (“Poema”, vol. I, p. 112-115).

Quando Gesù in croce parla per la prima volta e dice: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”, questa preghiera vince ogni timore in Disma. Il buon ladrone, dopo aver guardato Maria, osa guardare Cristo e dice: “Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno”. Non è da stupire che, nel suo sincero pentimento, nella sua fiducia nella infinita Misericordia di Dio, abbia anche aggiunto: “Cristo, perdonami in nome di tua Madre e del tuo Padre Santissimo”. E Gesù: “Io ti dico, tu oggi sarai con Me in Paradiso”.

In una luce crepuscolare e paurosa, Gesù, allo stremo delle forze e della vita, dà a Maria Giovanni, e Giovanni a Maria: “Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre”. E' il testamento del suo Gesù, che non ha nulla da dare se non un uomo. Egli che per amore dell'uomo, la priva dell'Uomo-Dio, nato da Lei. “*Tutto è compiuto*”...e poi l'ansito sempre più rantoloso. E poi un grido potente, impensabile in quel corpo sfinito, si sprigiona, lacera l'aria, il grande grido di cui parlano i Vangeli e che è la prima parte della parola “Mamma”... E poi più nulla...

La terra risponde al grido dell'Ucciso con un boato pauroso... (cfr. “Poema”, vol. IX, p. 341-363). Possiamo immaginare come ha risposto il Cuore di Maria? Lo possiamo? No, no! Questo non è possibile a mente umana! Solo Dio conosce lo strazio del Cuore della **Corredentrica**. La Redenzione del mondo è compiuta. L'uomo è salvato. Ma a questa Redenzione –come abbiamo veduto– è stata sempre associata al Figlio anche la Madre, dall'inizio alla fine. Come Eva fu unita ad Adamo nella prevaricazione, così Maria, quale nuova Eva, è unita a Cristo, il nuovo Adamo, nella Redenzione del genere umano.

“La coppia Gesù-Maria è l'antitesi della coppia Adamo-Eva. E' quella destinata ad annullare tutto l'operato di Adamo ed Eva e a riportare l'umanità al punto in cui era quando fu creata: ricca di Grazia e di tutti i doni ad essa elargiti dal Creatore. L'umanità ha ricevuto una rigenerazione totale per l'opera della coppia Gesù-Maria, i quali sono così divenuti i nuovi capostipiti dell'umanità. Tutto il tempo precedente è annullato. Il tempo e la storia dell'uomo si ricomincia a contarli da questo momento in cui la nuova Eva, per un capovolgimento di Creazione, dal suo seno inviolato trae, per opera del

Signore Iddio, il Nuovo Adamo. Ma per annullare le opere nefaste di Adamo ed Eva, Gesù e Maria hanno dovuto praticare in modo perfetto tutto quanto era all'opposto del comportamento della prima coppia. Maria deve annullare Eva. Maria vede in Giuda il secondo Caino del suo Gesù, il secondo Abele. Sa che il sangue del secondo Abele è stato venduto per trenta denari da quel Caino di Giuda. Ma non maledice. Soffre, offre e perdona ("Poema", vol. IX, p. 305-308). Come Gesù. Il male è entrato nel mondo per la donna e dalla Donna è stato vinto. Il Frutto della Donna ha disintossicato gli uomini dalla bava di Lucifero" ("Poema", vol. X, p. 42).

"Siamo redenti per mezzo del sangue di Gesù e delle lacrime di Maria" ("Quaderni del '44", p. 747), che hanno tratto la loro efficacia dal sangue dell'unico Redentore.

"Veramente, non solo per i meriti di Gesù, che erano già sovrabbondanti, ma anche per quelli di Maria noi abbiamo la Vita. Ella, Madre della Vita, che non conobbe le doglie del partorire, ha ben conosciuto però le doglie del più doloroso parto, partorendo, ai piedi della Croce, noi, umanità peccatrice, alla novella vita della Grazia" ("Commenti alla Lettera ai Romani", p. 144-145).

"Alla Redenzione del Figlio dell'Uomo occorre, indispensabile, anche il dolore di Maria" ("Poema", vol. X, p. 28). Il mondo perciò fu riscattato anche col prezzo del dolore di Maria. Ma intendiamo bene: I meriti di Gesù erano assolutamente necessari, esigenza di stretta giustizia; i meriti di Maria, sono quelli di suo Figlio, richiesti solo dall'amore. Solo e nientemeno che dall'eterno Amore!

In Genesi, 3,15 fu detto da Dio: *"Porro' inimicitia tra te (Satana) e la Donna, tra la discendenza tua e la Discendenza di Lei: Essa ti schiaccerà il capo e tu ti avventerai al suo calcagno"*. Fu la promessa della Corredentrice insieme al Divin Redentore. E in Luca, 1,38: *"Ecco l'ancella del Signore. Si faccia di me secondo la tua Parola"*. E' l'avverarsi della promessa. E fu così che Maria, ai piedi della Croce, subì la morte mistica, mentre Cristo vi subiva la morte fisica.

Per questa sua natura di Madre del Salvatore, Maria ha potere di salvezza (cfr. "Poema", vol. VII, p. 1581-1583). La Salvezza appartiene a Lei ed Ella la dà a chi ne vuole. Tutta la Vita del Figlio, tutta l'opera della Redenzione, è deposta in Maria, a Lei è stata affidata. Lei ne è così diventata il deposito, il canale, la sorgente, e Lei la dà a chi ne vuole. Ecco perché Maria è diventata **la Mediatrix** presso **il Divino ed unico Mediatore**, partecipa in modo unico della Mediazione unica ed universale di Cristo.

Maria appare anche indissolubilmente associata a Cristo nell'applicare la Redenzione ad ogni uomo, ossia nella distribuzione di tutte le Grazie della Redenzione a tutti gli uomini. Gesù è passato per Maria per arrivare a noi; e così noi dobbiamo passare per Maria per arrivare a Gesù: *"Ad Jesum per Mariam"*. Gesù lo sa così bene che prima di morire ci indirizza a sua Madre, a Lei ci affida **come Madre e Avvocata nostra**. Ma già prima ancora, fin dall'inizio della sua vita pubblica, ha manifestato la sua gloria nelle nozze di Cana, come dicendo: *"Quanto in nome di mia Madre si chiede, in nome di mia Madre io do"* ("Poema", vol. II, p. 316).

Maria è sempre la chiave del Miracolo ("Poema", vol. II, p. 64).

\* \* \*

## Il dogma di Maria Corredentrice: è questo il momento opportuno per proclamarlo?



Il 31 maggio del 2002 il vescovo di Haarlem-Amsterdam, Monsignor Joseph Maria Punt, ha approvato ufficialmente come autentiche le [apparizioni di Amsterdam](#) (“*Constat de supernaturalitate*”). Nei messaggi affidati alla veggente Ida Peerdeman, la Madonna chiede esplicitamente un nuovo dogma, quello che dovrà attribuirle il titolo di **Maria Corredentrice, Mediatrix e Avvocata**. La Signora di Tutti i Popoli promette solennemente che “*Ella salverà il mondo sotto questo titolo*” (20.03.1953); “*per mezzo di questa preghiera libererà il mondo da una grande catastrofe mondiale*” (10.05.1953). Spiega inoltre come farà: “*Quando il dogma, l’ultimo dogma della storia mariana, sarà proclamato, allora la Signora di Tutti i Popoli donerà la Pace, la vera Pace al mondo. I popoli però debbono recitare la mia preghiera in unione con la Chiesa*” (31.05.1954).

Tale dogma permetterà una nuova effusione dello Spirito Santo. Maria promette che lo Spirito Santo scenderà con nuova pienezza sulla Chiesa e sul mondo: “*Sappiate che lo Spirito Santo è più vicino che mai [...] Nel nome della Signora di tutti i popoli pregate il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che verrà adesso più pienamente di quanto sia mai accaduto*” (31.05.1955). Questo dogma permetterà all’umanità di entrare in un nuovo tempo, in una nuova epoca, l’epoca dello Spirito Santo. Quando avverrà questo incoronamento di Maria, il demonio verrà sconfitto. A Ida è stata mostrata, con immagini drammatiche, questa grande sconfitta di Satana: “*Ho visto il drago che si raggomitava per cadere esausto e sconfitto. E la Voce diceva: «Il tuo potere è infranto e la tua forza ti è stata tolta. Il tuo orgoglio e la tua alterigia vengono calpestati»*” (11.02.1975); “*Tutto questo accadrà*” (25.03.1975).

Questo dogma, su cui si sta dibattendo da molti anni, non è mai stato visto di buon occhio da alcune componenti della Chiesa. Il timore prevalente è che un’eventuale proclamazione di Maria Corredentrice, Mediatrix e Avvocata, comprometterebbe irreparabilmente il già difficile dialogo ecumenico che da tanti anni si sta imbastendo con le altre chiese cristiane. Già agli inizi degli anni ‘50 la Madonna descriveva le violente opposizioni e i contrasti che si sarebbero scatenati attorno al dogma e che recentemente si sono fatti ancora più aspri: “*Questo dogma sarà molto contestato*” (08.12.1952). “*Gli altri vi attaccheranno*” (04.04.1954). E profetizzava con parole drammatiche: “*Sarà una lotta per la vita o per la morte, ma alla fine lo Spirito vincerà*” (25.03.1972).

E proprio ad Amsterdam la Madonna, sapendo che questo dogma sarebbe stato rifiutato e violentemente combattuto, ha affidato ai teologi un compito importante: quello di trovare nei libri gli argomenti che dimostrano la verità teologica del titolo di *Corredentrice*, dandogli così un fondamento scientifico incontestabile: “*Di’ ai vostri teologi che essi possono trovare tutto nei libri. Non porto nessuna nuova dottrina. Porto adesso gli antichi pensieri*” (04.04.1954).

Ma a prescindere da queste apparizioni, esistono molti movimenti che da diversi anni si stanno impegnando per ottenere quanto prima una definizione papale del dogma. Fra questi c'è "[Vox Populi Mariae Mediatrici](#)". Questo movimento è diretto da Mark Miravalle, professore di teologia e di Mariologia all'Università Francescana di Steubenville (USA). Vi proponiamo a questo proposito un'intervista a Mark Miravalle concessa il 31 ottobre del 2002 all'agenzia cattolica Zenit.

### **Perché questo è il momento per il dogma di Maria Corredentrice?**

La lettera apostolica del Papa Giovanni Paolo II, "[Rosarium Virginis Mariae](#)" ("Rosario della Vergine Maria"), ha riaperto l'interesse sul ruolo di Nostra Signora nella vita di Cristo e nella storia della salvezza.

Mark Miravalle –uno dei principali promotori dell'iniziativa di dichiarare Maria Corredentrice– ha spiegato a [ZENIT](#) il suo punto di vista. Miravalle è professore di teologia e di mariologia all'Università Francescana di Steubenville (USA) e presidente di "[Vox Populi Mariae Mediatrici](#)".

**Zenit:** Perché pensa che il titolo di Maria Corredentrice sia un titolo mariano legittimo nella Chiesa?

**Miravalle:** Il titolo mariano di "Corredentrice" si riferisce alla partecipazione unica di Maria nell'opera della nostra redenzione compiuta da Gesù Cristo. Il prefisso "co-" viene dalla parola latina "cum", che significa "con" e non "uguale a". Il termine, per come è usato dalla Chiesa, non pone mai Maria su un piano di uguaglianza con Gesù Cristo, il Redentore Divino. Tuttavia la cooperazione umana libera e attiva della Madre di Gesù nella Redenzione, specialmente nell'annuncio e nel Calvario, viene giustamente riconosciuta dal magistero papale e dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II –si veda la "*Lumen Gentium*", nn. 56, 57, 58 e 61– e diventa un esempio preminente di come ogni cristiano è chiamato a diventare un "cooperatore di Dio".

Il teologo Padre Cottier, O.P., [adesso è cardinale] recentemente ha difeso il titolo di Maria Corredentrice negli insegnamenti del Concilio Vaticano II in un discorso internazionale per la Congregazione per il Clero. Il cardinale Schönborn, ex segretario della commissione del Catechismo Universale, è anche lui uno strenuo difensore del titolo, ed uno dei 550 vescovi che appoggiano la definizione papale di Maria Corredentrice, Mediatrice di tutte le grazie e Avvocata.

**Domanda:** Giovanni Paolo II ha mai chiamato Maria "*la Corredentrice*"?

**Miravalle:** Papa Giovanni Paolo II ha usato il titolo di Corredentrice almeno in sei occasioni durante i suoi discorsi, come aveva fatto parecchie volte anche Papa Pio XI prima di lui. Per esempio, nella sua omelia a Guayaquil, in Ecuador, nel gennaio del 1985, Giovanni Paolo II ha dichiarato che Maria era stata "*crocifissa spiritualmente con il suo Figlio crocifisso*" e che "*il suo ruolo di Corredentrice non è cessato dopo la glorificazione di suo Figlio*".

I ripetuti e coerenti insegnamenti del Santo Padre su Maria come Corredentrice, nei suoi discorsi e nelle omelie, sono una manifestazione dell'opinione e del magistero ordinario del Papa che richiede il nostro "*assenso religioso della volontà e dell'intelligenza*", secondo la "*Lumen Gentium*", 25.

Il Concilio Vaticano II in numerose occasioni fa riferimento ad allocuzioni papali come sostegno dottrinale alle sue conclusioni conciliari. I discorsi dei papi sono stati



riconosciuti dal Concilio come fonti dottrinali legittime, perciò il Magistero mariano di Giovanni Paolo II dovrebbe essere considerato allo stesso modo in questo periodo post-conciliare.

I santi portano una forte testimonianza a favore del titolo di Maria Corredentrice. San Pio da Pietrelcina, San José María Escrivá, Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), San Leopoldo Mandic, il Beato Bartolo Longo e molti altri santi e beati canonizzati recentemente, hanno usato il titolo, assieme a San Massimiliano Kolbe. Madre Teresa di Calcutta è stata una *leader*, nel vero senso della parola, nella causa per una definizione dogmatica di Maria Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie. Anche Suor Lucia, la veggente di Fatima, ha sottolineato il ruolo di Maria Corredentrice nel suo ultimo libro *“Gli appelli del messaggio di Fatima”*, nel quale parla di Maria Corredentrice in sei diverse sezioni.

**Domanda:** Come risponde all’obiezione che “Corredentrice” non è un termine legittimo perché non figura nel linguaggio della Scrittura e dei Padri della Chiesa?

**Miravalle:** Sollevare obiezioni sulla legittimità del titolo di Corredentrice vuol dire implicitamente criticare Giovanni Paolo II che, ripeto, ha usato ripetutamente il titolo di Corredentrice. Usare il linguaggio della Scrittura e dei Padri come criterio per decidere la legittima terminologia della Chiesa significherebbe in pratica eliminare i titoli mariani dogmatici dell’Immacolata Concezione e dell’Assunzione, come pure il termine “*transustanziazione*” e perfino l’infallibilità papale, dal momento che nessuna di queste verità dogmatiche sono descritte nel linguaggio della Scrittura e dei Padri. Sarebbe importante evitare qualunque tipo di “semi-primitivismo”, che precluderebbe uno sviluppo legittimo della dottrina o del titolo a causa della mancanza di un riferimento esplicito nella Scrittura e nei Padri.

Il Venerabile cardinale Newman in merito ad un’obiezione analoga, rispose a Pusey dicendo: *“perché contestate il fatto che Nostra Signora venga chiamata Corredentrice quando siete pronti ad accettare titoli incommensurabilmente più gloriosi attribuiti a Maria dai Padri: Madre di Dio, Seconda Eva, Madre di Vita, Stella del Mattino, Nuovo Paradiso Mistico, Centro dell’Ortodossia, e altri simili?”*.

**Domanda:** Ma la definizione papale di Maria Corredentrice ostacolerebbe l’importante missione ecumenica della Chiesa?

**Miravalle:** Negli anni ‘50, i teologi protestanti Miegge e Maury hanno identificato la corredenzione mariana come il problema fondamentale nella mariologia del 20° secolo. Più recentemente, è stato osservato che l’omissione dei titoli di Corredentrice e Mediatrice di tutte le grazie nel Vaticano II, per non offendere i cristiani protestanti, non era effettiva, poiché la dottrina della corredenzione e della mediazione è rimasta un insegnamento fondamentale del Concilio.

È tempo di essere più diretti ed espliciti con gli altri corpi ecclesiali cristiani circa la dottrina cattolica della corredenzione e mediazione mariana, e di articolare questa verità con la più grande integrità e precisione teologica possibili, ma manifestando allo stesso tempo grande sensibilità verso coloro che non condividono la nostra visione cattolica. Questo sarebbe il significativo beneficio ecumenico di una definizione di Maria Corredentrice.

Il cardinale O’Connor, di New York, ha dichiarato che una definizione aiuterebbe notevolmente l’ecumenismo perché la sua esatta articolazione assicurerebbe

ad altre chiese cristiane che noi distinguiamo adeguatamente fra l'associazione unica di Maria con Cristo e la potenza redentrice esercitata soltanto da Cristo.

Nella *"Ut Unum Sint"*, il Santo Padre afferma che l'unità cristiana voluta da Dio può essere raggiunta soltanto tramite un'accettazione del contenuto completo della verità rivelata, e proibisce qualsiasi compromesso di verità o di sviluppo dottrinale a favore di un *"accordo accomodante"*.

La persona stessa di Giovanni Paolo II offre una valida ragione per l'opportunità nel presente di una definizione papale di Maria Corredentrice. Questo papa possiede l'autentico dono di essere al tempo stesso *"pienamente ecumenico"* e *"pienamente mariano"*. Chi meglio di Giovanni Paolo II può mantenere il delicato equilibrio fra piena integrità dogmatica e autentica sensibilità ecumenica per quanto riguarda la formulazione di un nuovo dogma mariano? Non rivela egli brillantemente nella *"Rosarium Virginis Mariae"* questo cauto equilibrio?

All'inizio dell'anno mariano 1987, il Santo Padre ha esortato la commissione preparatoria ad avere più *"fiducia in Maria per la missione dell'ecumenismo"*. La stessa saggezza deve essere applicata ad un possibile dogma mariano. La Madre spirituale di tutti i popoli rimane la Madre dell'Unità Cristiana, non il suo ostacolo. Per quanto riguarda gli Ortodossi, le Chiese nostre sorelle, la loro generosa celebrazione liturgica del ruolo della Madre di Dio nella nostra salvezza è qualcosa che la Chiesa d'Occidente dovrebbe imitare e riscoprire. La loro comune preghiera liturgica *"O Madre di Dio, salvaci"* mette in luce il cuore del ruolo unico di Maria nella missione salvifica di suo Figlio. Il patriarca Bartolomeo ha pubblicato nel 1998 un'enciclica sul ruolo della Madre di Dio nella salvezza, che è stata quasi completamente ignorata in Occidente. Resta il fatto che le chiese ortodosse, come anche i corpi ecclesiali protestanti, non accettano l'ufficio del Papato e quindi logicamente non potrebbero mai essere favorevoli all'esercizio di un carisma papale di infallibilità che proviene da un ufficio che a priori rifiutano. Ecco perché sostenere che fino a che non riceviamo l'approvazione delle autorità ortodosse e protestanti per un dogma –mariano o di altro tipo– il Papa non dovrebbe dichiararlo, significa, da un punto di vista filosofico e pratico, escludere completamente il carisma dell'infalibilità papale.

**Domanda:** Quanti fedeli cattolici hanno fatto petizioni a favore di questo dogma, e vedete qualche attinenza fra la proclamazione di questo dogma mariano e la situazione attuale del mondo?

**Miravalle:** Negli ultimi 10 anni, circa 7 milioni di petizioni da oltre 150 paesi sono state inviate alla Santa Sede, assieme all'approvazione di 550 vescovi ed oltre 40 cardinali. Ciò costituisce la più estesa campagna di petizione nella storia della Chiesa. Alla luce dell'attuale clima di *"guerre e rumori di guerre"* nel mondo, credo la proclamazione del dogma di Maria Corredentrice, Mediatrice di tutte le grazie e Avvocata, sarebbe lo strumento per realizzare il pieno esercizio del ruolo materno di intercessione di Nostra Signora nel portare la pace ad un mondo senza pace, nell'adempimento della sua promessa di Fatima: *"alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà... e un periodo di pace sarà concesso al mondo"*. Dio rispetta la libertà umana e la proclamazione papale la *"renderebbe libera"* di esercitare pienamente i suoi ruoli salvifici per l'umanità contemporanea.

La recente promulgazione del “Rosarium Virginis Mariae” e il dono dei cinque nuovi misteri luminosi ci ricorda che il Santo Padre mantiene tutto il suo riguardo per la Madre di Dio. Credo che dovremmo mantenere una mente aperta ed obbediente al discernimento finale di questo papa del “Totus Tuus” per quanto riguarda l’opportunità della definizione di Maria Corredentrice.

Dall’articolo "[Why now is the time for a Dogma of Mary Co-redemptrix](#)", pubblicato da [Zenit](#) il 31.10.2002 [traduzione a cura di "Profezie per il Terzo Millennio"]

\* \* \*

**Dalla conferenza di P. Paul Maria Sigl in Colonia (Germania)  
il 31 maggio 2009, dal titolo “Dio ci indica la via verso la vera pace  
per mezzo di Maria, la Madre di tutti i Popoli”,  
prendiamo le seguenti idee:**

Oggi la Chiesa cattolica si trova davvero in questa situazione difficile e dolorosa: da una parte cardinali e centinaia di vescovi vorrebbero vedere onorata Maria con il dogma di Corredentrice, Mediatrice e Avvocata. Lo stesso desiderano famosi teologi, molti sacerdoti e milioni di fedeli. Diversi mariologi e anche santi fino ai tempi presenti hanno amato molto e usato il titolo di “Corredentrice”, come per esempio San Vincenzo Pallotti, la Beata Anna Caterina Emmerich, San Leopoldo Mandić, San Massimiliano Kolbe, Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), San Pio da Pietrelcina (Padre Pio) e Madre Teresa. Anche il Papa Giovanni Paolo II ha usato più volte il titolo “Corredentrice”. Per esempio:

***“Maria, pur concepita e nata senza macchia di peccato,  
ha partecipato in maniera mirabile alle sofferenze del suo divin Figlio,  
per essere Corredentrice dell’umanità”.***

(Giovanni Paolo II, Udienza generale del 8 settembre 1982)

***“Il Padre voleva che lei, chiamata alla più totale cooperazione al mistero  
della Redenzione, fosse interamente associata al sacrificio  
e condividesse tutti i dolori del Crocifisso”.***

(Giovanni Paolo II, Udienza generale del 4 maggio 1983)

***“Il ruolo di Maria come la Corredentrice  
non cessa di esistere con la glorificazione di suo Figlio”***

(Giovanni Paolo II, in Ecuador, il 13 gennaio 1985)

\* \* \*

Ma non tutti la pensano così e hanno le loro ragioni comprensibili. Tra i cardinali, i vescovi e i teologi sono molti quelli che ritengono equivoco il termine “Corredentrice” e perciò inadatto per descrivere in maniera teologicamente corretta la posizione unica di Maria nel piano salvifico.

A proposito del titolo “Corredentrice”, occorre dire che l’allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger, ebbe a dire al giornalista tedesco Peter Seewald, nel suo libro “Dio e il mondo”, che la collaborazione di Maria nel piano salvifico **“viene meglio espressa mediante altri titoli, mentre la formula ‘Corredentrice’ si allontana troppo dal linguaggio e dagli scritti dei Padri della Chiesa e per questo suscita dei fraintendimenti”**.

Questa è l’attuale posizione della Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale non significa tuttavia che ecclesiastici, teologi e fedeli non possano usare questo titolo di “Corredentrice”. La discussione teologica, contraddistinta dal massimo rispetto verso il Magistero autentico, rimane aperta.

Se si spiega in maniera teologicamente corretta il concetto di “Corredentrice”, **come in queste pagine abbiamo cercato di fare, senza pretesa d’insegnare niente alla Santa Chiesa**, risulta chiaro che Maria non è equivalente a Gesù, come se Lei fosse Dio. Anzi, la parola “co-redentrice” significa che Maria, in quanto Immacolata e nuova Eva, in perfetta unione col suo Divin Figlio, in piena dipendenza da Lui e vivendo totalmente di Lui, ha sofferto in modo unico per la nostra redenzione.

Figlio e Madre erano veramente *un* cuore solo, *un* solo amore e condividevano *una* sola sofferenza per *un* comune scopo: la redenzione del mondo! Così lo disse la Madonna a Santa Brigida di Svezia: *“Adamo ed Eva hanno venduto il mondo per una mela, mio Figlio ed io lo abbiamo riscattato con un cuore”*.

Affinché un giorno questa verità, a Dio piacendo, possa essere proclamata dogma, le diverse opinioni teologiche riguardanti il titolo di “Corredentrice”, prima o dopo dovranno arrivare ad un comune accordo tramite uno studio approfondito, un dialogo fraterno e soprattutto con la preghiera e il sacrificio.

Su questo dobbiamo dire una cosa: i difensori del titolo di “Corredentrice” devono mostrare comprensione verso coloro che nel loro vero amore a Maria non trovano conveniente questo titolo. Alcuni di loro, in quanto mariologi, hanno scritto notevoli ed apprezzabili opere sulla Madonna. Tuttavia, preoccupati dal fatto che l’incomparabile ed unico ruolo di Gesù come Redentore divino possa venir diminuito o che ciò possa compromettere il dialogo ecumenico, preferiscono non utilizzare il titolo di “Corredentrice”.

Un altro gruppo di teologi non ha difficoltà a venerare la Madonna con questo titolo, ma non vede alcuna necessità che questa verità sia definita come dogma. Altri invece sono aperti al dogma, ma nell’immediato futuro lo ritengono inopportuno.

Comunque siano le opinioni, la discussione teologica deve andare avanti senza polemiche, con amore fraterno, con reciproca stima e rispetto del *sensus fidei* del popolo di Dio. L’esempio più bello è stato forse dato da Giovanni Paolo II e dal suo più stretto collaboratore, il cardinale Joseph Ratzinger. Mentre Papa Wojtyla apprezzava e usava questo titolo, il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, l’attuale nostro Pontefice, aveva le sue riserve. Ma ciò non diminuiva affatto la loro amicizia e collaborazione, quanto mai feconda per il bene della Chiesa.

Una cosa è sicura: il dogma sarà innanzitutto frutto della preghiera e nascerà dal cuore dei sofferenti. Sarà un dogma ottenuto con preghiera e sofferenza. I più potenti intercessori sono quindi i malati e i sofferenti. Tra di loro c’è anche chi è pronto ad offrire la propria vita per questo scopo.

\* \* \*



Un'altra cosa possiamo pensare: che la Chiesa comprenderà chiaramente l'ufficio di Maria come Corredentrice, quando essa, vivendo la realtà del suo stesso "Venerdì Santo" in quanto Corpo Mistico di Cristo, prenderà coscienza della sua propria corredenzione, partecipando all'opera della Redenzione secondo le parole di San Paolo: "Sono crocifisso con Cristo e non sono più io chi vive, ma è Cristo chi vive in me" (Gal 2,20) e "completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo, che è la Chiesa" (Col 1,24). Solo allora, quando la Chiesa si vedrà sulla Croce con Cristo suo Sposo e Capo, o ai piedi della Croce con la sua Madre Addolorata, comprenderà pienamente la verità della Corredenzione di Maria.

Sarà forse per questo, perché si avvicina ormai l'ora del Calvario, che la Madonna ci sta mostrando mediante le sue immagini il Sangue del suo Divin Figlio e le sue stesse lacrime.

\* \* \*

### ***"Mamma, perché piangi ?"***

*(Pagine tratte dal libro "Parole di Cielo", dell'Anonimo del XX secolo)*

"Dagli occhi di una madre ciascun figlio argomenta, in varie occasioni, gli affetti di Colei che, generandolo, donò al Figlio suo proprio immagine di se stessa. Guardare una mamma significa leggere nobili sentimenti o pene materne. Ebbene, figuratevi un momento l'incontro degli sguardi miei, pendente dalla croce, con gli sguardi di mia Madre quasi morente ai miei piedi. Cosa c'è di più pietoso che vedere Maria che guarda Me in stato di immense pene? La Mamma afflittissima non dimenticò più lo sguardo mio col quale le trafissi l'ultima particella di cuore ancora sana e dovetti operare un grosso prodigio per tenerla ancora in vita...

Mamma mia, quali cose ti procurai associandoti a Me nella Redenzione del genere umano! I tuoi occhi ora brillano, ma il mio Cuore non sarà pago finché non farò conoscere a quanti più vorranno le tue pene, le tue amarissime amarezze. Chi mi ama mi segua anche in questo e cioè nel ricordo frequente di quegli occhi materni..."

\* \* \*

"Oggi ricordate i dolori di mia Madre e ve ne fate l'idea che potete. Oggi lo ricordo quei dolori, quelle pene, quel Cuore spezzato per Me e per voi, che era talmente bello e puro e così palpitante di santissimo amore, che da solo fece argine al grande mare tempestoso delle anime e mi portò, quale tramite da Me desiderato, tutti voi, figli suoi. Ella, purissima dalla nascita, non avrebbe dovuto soffrire le conseguenze del peccato ed invece, con Me, ha ricevuto e sostenuto tutta la gravezza del mondo. Io ho redento, Lei ha cooperato con Me per amore mio e vostro. Io, Figlio divino dell'Immacolata, ho sofferto la grandissima Passione mia come soltanto il Padre può conoscere, ma non fui solo, perché Lei era con Me e mi comprendeva tanto da essersi trasformata in una torcia di dolore.

Oh, se sapeste cosa chiedete a Me e a Lei quando ci pregate di farvi provare una piccola parte delle nostre sofferenze! Se lo sapeste! Ma non potete farlo bene se non avete grandissima unione con Noi e, se vi esaudisco, sarà un soffrire blando assai al confronto di Me e di Lei. La Passione mia e quella di Maria, infatti, non saranno mai comprese da altre creature umane o angeliche, perché Io e Lei siamo altissimamente soli dinanzi a mio Padre, sebbene collegati a voi in unione di carità".

“Tutte le volte che Maria, piangendo, ricordava la mia Passione, Io, dal Cielo ove ero salito dopo i quaranta giorni della mia Risurrezione, non mancavo di tenerle compagnia per sollevarla dalle crudeli pene che si rinnovarono nel suo cuore di Madre. Ella, per prima, infatti, è stata la continuatrice delle stesse mie pene e ha, per così dire, inaugurato la schiera innumerevole di coloro che completeranno il poco che manca alla mia Passione, perché riservato ai seguaci miei. Tanto più in Maria, prima fra tutti, dovevasi verificare un'eccezionale unione alla mia Passione, cui aveva partecipato direttamente, essendone stata parte viva ed accettata. Perciò, a Lei rivolgete spesso il pensiero, voi che avete aderito alla mia Passione, perché Ella sa, può e vuole aiutarvi a considerare Me sofferente. Con Me e con Lei, e dunque, non temete di entrare nel solco doloroso delle mie atroci pene dall'Orto al Calvario”.

\* \* \*

“Chi vuole considerare mia Madre dolente sul Calvario si rivolga a Me ed Io, che vissi quelle ore terribili, volentieri darò luce e compassione per Colei che volle assistere alla mia morte. M'aveva seguito, come poteva, nella via che conduceva al luogo del mio martirio e quando ci potemmo vedere fu, per Lei e per Me, una trafittura immensa. L'accompagnarono fin sotto il Calvario, ma non subito poté avvicinarsi alla mia Croce. Comunque, la sua vita era più che mai dipendente dalla mia ed Ella sentiva di morire lentamente, stretta da una morsa crudele. I battiti del suo Cuore s'illanguidivano sempre più e il dolore l'aveva come impietrita. Povera mia Mamma, quanto l'ho fatta soffrire! Non volevo che mia Madre restasse lontana a vedermi; perciò feci in modo che le fosse stato possibile avvicinarsi alla mia Croce. Ero Dio, ma soffrivo come Uomo e come tale ho desiderato la vicinanza di mia Madre. Tanto più che ciò corrispondeva al mio disegno divino di renderla partecipe eccezionale della mia Passione. Così poté cooperare con Me e con Me concorrere alla salvezza del genere umano. Già era degna di essere partecipe della mia opera di redenzione, ma facendola sostare sotto la mia Croce, le ho voluto conferire il riconoscimento di questa mia scelta.

Dunque, mia Madre si era avvicinata a Me ed Io potevo scorgerla dietro il velo di sangue che mi teneva le palpebre quasi del tutto chiuse. Pur essendo vicinissimo a morire, il mio Cuore di Figlio ebbe un palpito tutto speciale per quella povera Madre che mi aveva secondato divinamente per tutta la vita. Stavo per partire dalla terra e come potevo non salutare Colei che mi generò, Colei che trepidò con Me e che stava offrendo veramente tutta se stessa per Me e per voi?

Voi sapete quale fu il mio addio. Il mio addio fu una sostituzione di Me stesso con voi, tramite Giovanni. Ella comprese ed accolse, con immensa riconoscenza, in luogo del Figlio unico ed insostituibile, una moltitudine di figli che avrebbe curato e seguito con lo stesso amore che aveva avuto per Me. Maria gradì il dono perché veniva da Me, morente, e perché Giovanni sarebbe stato il ricordo vivo mio, quando dopo un po' l'avrei lasciata. Inoltre Giovanni era anche un altro simbolo, quasi una corona alla Madre dei gigli, e ciò Maria intese subito con gratitudine.

Addio, Mamma, addio; ma non passerà molto che ci rivedremo ed allora non sarai più mesta, come ora. Mamma, addio. Ti lascio a guardare la mia Chiesa nascente, che vorrai nutrire come un tempo nutristi Me. Addio, Madre dolorosa, addio. Vado al Padre e torno, come dissi, e ti preparerò un trono lucente e maestoso. Oggi mi vedi nell'umiliazione, ma presto ti estasierai per la mia gloria. Madre, addio. Il mio primo sguardo fu per te ed ora anche l'ultimo è a te riservato. Mamma, addio...”

“Tanto mi preme dirvi qualcosa sulle atroci sofferenze che quasi soffocarono mia Madre a causa delle mie pene. Fin da quando ero fanciullo, Ella apprese che la quasi infinita dolcezza che sperimentava per essere Madre mia, aveva come contrapposto stati di dolore e di struggimento che la tenevano sospesa fra la vita e la morte. Sicché presto si convinse che l’esser Madre dell’Uomo dei dolori comportava l’effettiva partecipazione a tutte le mie pene. E come può estraniarsi una Madre dalle sofferenze di suo Figlio? Come poteva non aiutarmi a soffrire Coi che scelsi per farmi aiutare a redimere? Per tanto la sua vita, nascostissima ora a voi, era apertissima a Me, perché era l’altare sul quale ho preferito immolarmi. Sì, la mia Mamma ha fatto da altare, in certo modo, a tutte le mie offerte, giacché nessuna ne facevo senza di Lei.

Amatela, amate la dolorosa Madre! Comprendetela, almeno un po’, perché pochi cercano di esserle vicini per quello che ha sofferto per Me.

Ed ecco cosa voglio farvi sapere. Quando Giovanni poté far avvicinare mia Madre alla Croce, dove ero confitto da circa un’ora, avvenne che tutti i miei dolori furono a Lei comunicati, partecipati, in un attimo, sicché da allora Ella sentì di essere crocefissa con Me. Tutta la sua anima bruciava di dolore, mentre il suo corpo riceveva raggi dolorosi che le trapassavano mani, piedi e cuore. Allora compii il primo miracolo del genere, sicché Maria fu la prima stigmatizzata da me.

Benedetta Madre, che sopportasti così crudeli piaghe e che bruciasti di cocentissimo dolore!

Chi non la compatisce, non è degno di Me. Chi la dimentica, meriterebbe di essere dimenticato da Me. Perciò a voi la ricordo, a voi la mostro ed in voi voglio continuare a lodarla e amarla”.



Sangue umano “maschile e femminile” .  
Sangue divino di Gesù e lacrime materne di Maria:  
del Divin Redentore e della Corredentrice!

“Non separi l’uomo quello che Dio ha unito”



**“FIGLIO, NON DIMENTICARE LE LACRIME DI TUA MADRE!”**  
(Siracide 7, 27)

030303 M 000000